



cioccolato positivo

+ diritti
+ cacao

**I° dossier dell' Osservatorio nazionale
sui cicli di produzione del cioccolato e
violazione dei diritti dell'infanzia**



Save the Children
Italia

Indice

Introduzione	3
Cacao: dal produttore al consumatore	4
Traffico e sfruttamento del lavoro minorile nei campi di cacao: il caso Costa d’Avorio.	10
Costa d’Avorio: economia e politica.....	10
Il mercato ivoriano del cacao.....	11
Lavoro minorile nella produzione del cacao ivoriano.....	12
Traffico di minori verso i campi di cacao.....	15
Il Protocollo Harkin - Engels	18
Un approccio basato sui diritti: soluzioni e ambiti di azione	20
Come promuovere i diritti dei bambini e degli adolescenti coinvolti nella produzione del cacao.....	20
Il commercio equo-solidale: una scelta consapevole!.....	24
Osservatorio nazionale sui cicli di produzione del cioccolato e violazione dei diritti dell’infanzia.....	28
E i bambini cosa pensano?	30
Conclusioni	32
Appendice n. 1: Intervista a Salia Kante	33
Appendice n. 2: Il cacao: varietà, origine e raccolto	36

Ringraziamenti:

Un ringraziamento particolare va allo staff di Save the Children Canada, che con consigli e documentazione ha permesso che tale lavoro venisse realizzato sulla base del dossier “Children still in the chocolate trade: the buying, selling and toiling of west african child workers in the multi – billion dollar industry”, che Save the Children Canada ha realizzato nell’Aprile 2003.

Si ringrazia, inoltre, FLO, Ctm – altromercato, Centro nuovo modello di sviluppo, La Tortuga, Roma Equa e Solidale, Equoland, Equomercato, Commercio Alternativo ed ARCI per la collaborazione e l’aiuto prestato.

Infine si ringrazia il Comune di Perugia – Assessorato Politiche di Coesione Sociale per aver ospitato la nostra iniziativa.

Per proteggere l’identità dei bambini le fotografie non rappresentano necessariamente i bambini o le famiglie descritte nel testo.



La Costa d'Avorio è il maggiore produttore di cacao del mondo. La produzione di tale materia prima rimane in questo Paese legata a fenomeni di violazione dei diritti umani, in particolare dei bambini e degli adolescenti, quali il traffico di minori e lo sfruttamento del lavoro minorile. Analizzando i rapporti commerciali si svela un intricato circolo vizioso: da un lato una forte concentrazione dei guadagni in capo a poche multinazionali straniere e dall'altro le difficoltà economiche dei produttori della materia prima e l'utilizzo di manodopera minorile nei campi di cacao.

Caduta del prezzo del cacao, liberalizzazione del mercato, dazi sulle esportazioni, limiti alla produzione imposti dagli accordi economici internazionali, mancanza di adeguate strutture per la lavorazione della materia prima e impossibilità di esportare autonomamente il cacao: sono solo alcuni dei fattori che incidono sulla richiesta di manodopera a basso costo che può essere generalmente offerta dall'impiego del lavoro di donne e bambini. Questi ultimi sono addirittura preferiti per le loro caratteristiche fisiche, che meglio si adattano al lavoro nei campi di cacao.

Ma da dove provengono i bambini che lavorano nei campi? Vengono spesso reclutati, con promesse di ingenti guadagni, nei Paesi confinanti con la Costa d'Avorio, come il Mali e il Burkina Faso dove le possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro sono minime, se non inesistenti.

Per molto tempo le industrie produttrici di cioccolato hanno negato il problema. Solo a seguito delle insistenti pressioni della stampa e delle organizzazioni umanitarie hanno siglato un accordo, detto Protocollo Harkin - Engels. Questo dovrebbe porre fine allo sfruttamento del lavoro minorile nei campi di cacao della Costa d'Avorio.

Le multinazionali hanno però trascurato la causa principale di tali fenomeni, individuabile nei prezzi bassi che vengono pagati ai produttori.

Al contadino arriva solo una minima parte del prezzo finale in quanto dipende da altri soggetti che ricoprono posizioni di potere nei settori del trasporto, della lavorazione e delle esportazioni.

Col presente lavoro ci si propone di fornire una breve panoramica della produzione del cacao, partendo dalla descrizione dell'iter commerciale della materia prima dai Paesi produttori ai Paesi dove viene trasformata¹.

Tale premessa ci serve per focalizzare l'attenzione

sulle ripercussioni che tali passaggi hanno sui diritti dei bambini e sul perché esse siano la causa del traffico e dello sfruttamento nei campi di cacao della Costa d'Avorio. Per comprenderne bene i meccanismi si è proceduto ad una breve disamina del contesto sociale ed economico di tale paese.

Proponiamo poi delle alternative, prima fra tutti l'implementazione e il monitoraggio della Convenzione Internazionale sui Diritti del Fanciullo e dell'Adolescenza (1989), l'adozione dei principi del Commercio equo e solidale quale *"pratica commerciale che mira alla funzionalità economica e alla sostenibilità sociale ed ecologica"*² e l'Osservatorio sui cicli di produzione del cioccolato e violazione dei diritti dell'infanzia, come mezzo di monitoraggio della produzione di cioccolato in Italia.

Per far sì che i diritti dei minori, presenti nei campi di cacao, siano pienamente realizzati è necessaria la collaborazione dell'intera società.

Qualsiasi intervento deve essere basato sui diritti dei bambini e degli adolescenti, cioè sostanzarsi in strategie di sviluppo integrate che pongano al centro della propria attenzione il bambino. Tale approccio prevede che i progetti di sviluppo considerino in maniera prioritaria e specifica l'impatto che avranno sull'infanzia. Una visione di questo tipo prevede analisi ed attività in tutto il tessuto sociale in cui cresce il bambino³.

Ma ogni intenzione, ricerca, progetto o verifica non sortiranno effetto se bambini ed adolescenti non saranno informati e ascoltati, come parte principale nelle decisioni che li riguardano.

In particolare le associazioni di bambini lavoratori, esempio emblematico di esercizio dei diritti di riunione ed associazione, svolgono una fondamentale funzione di denuncia, monitoraggio, previsione di aiuti e protezione.

L'indagine, di seguito sviluppata, vuole essere solo un primo studio sui legami tra politiche micro - economiche e macro - economiche, mercato delle materie prime, produzione del cioccolato e violazione dei diritti dei minori.

Saranno sviluppate in futuro analisi più dettagliate ed esaustive che indagheranno approfonditamente ogni singolo fattore che in questo ambito contribuisce allo sviluppo del traffico di minori e dello sfruttamento del lavoro minorile nei campi di cacao⁴.

¹ Vedi Appendice n. 2 per la descrizione delle caratteristiche chimico - biologiche del cacao.

² Nico Roozen - Frans van der Hoff; Max Havelaar: *L'avventura del commercio equo solidale*. Feltrinelli, pp 170

³ Pippo Costella: *"Diritti dell'Infanzia e Processi di Sviluppo: note per la formulazione di una strategia di cooperazione internazionale fondata sui diritti dell'infanzia."* In *"Elaborazione di linee guida sull'infanzia e l'adolescenza per la D.G.C.S. - Programmazione 1999 - 2000"*, seminario tecnico, Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Affari esteri.

⁴ Tale dossier nasce sulla base del lavoro e del working paper di Save the Children Canada: *"Children, Still, In The Chocolate Trade: the buying, selling and toiling of west african child workers in the multi-billion dollar industry"*, Aprile 2003.

Cacao: dal produttore al consumatore

Sono più di 15 milioni in tutto il mondo le persone che lavorano direttamente nelle coltivazioni di cacao, di questi, più di 10 milioni sono impiegati in Africa, un milione e mezzo in America Latina e tre milioni in Asia ed Oceania.



Mappa dei Paesi produttori di cacao. Fonte: Organizzazione Internazionale del Cacao (ICCO); il colore rosso indica i Paesi produttori di cacao.

I maggiori produttori di cacao sono la Costa d'Avorio⁵, la Nigeria, il Ghana ed il Camerun ma i Paesi produttori sono presenti in tutta la cintura del cacao.⁶ Si assiste ad una crescita impressionante della produzione in Indonesia. Secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale del Cacao (ICCO) la produzione totale di cacao per gli anni 2001/02 è stata di 2.891.000 tonnellate metriche così suddivise:

- Africa: 1.977.000
- Asia e Oceania: 513.000
- America: 401.000

La raccolta e le prime fasi della produzione, dalla fermentazione all'essiccazione, avvengono nei Paesi di origine dove tutte queste operazioni sono svolte a mano senza supporto meccanico e con costi di manutenzione e manodopera elevatissimi.

Il clima, i parassiti, il ciclo di maturazione e di produzione, la necessità di investimenti nelle coltivazioni influiscono sulle quantità prodotte e

sull'economia di intere regioni e comunità. I costi più elevati si riferiscono alla manodopera (in genere un operaio lavora 230 giorni all'anno e controlla un campo di 3.37 ha all'anno) e all'acquisto di fertilizzanti e pesticidi.

La trasformazione della materia prima e la confezione dei prodotti a base di cacao avviene generalmente in Europa e negli Stati Uniti.

La coltivazione viene realizzata su scala differente a seconda delle diverse regioni. Generalmente il cacao viene coltivato in piccoli appezzamenti di 5ha e solitamente le aziende produttrici sono di modeste dimensioni e a conduzione familiare.

Solo recentemente si è assistito alla comparsa di grandi piantagioni superiori ai 20ha in Centro e Sud America e in Africa. Le piantagioni più grandi si sono sviluppate in Brasile e in Ecuador.

In Asia dove la coltura del cacao è relativamente giovane, essa è realizzata in piantagioni, sia pubbliche che private, e in piccole proprietà.

Le fave di cacao per essere esportate devono essere trasportate anche per lunghe distanze, e raramente il piccolo produttore ha le capacità economiche per raggiungere personalmente i grossi mercati. Deve affidarsi ad intermediari che fissano arbitrariamente i prezzi generalmente in modo inferiore rispetto al mercato di esportazione. Non viene infatti pagato il reale costo di produzione né un premio per la qualità del prodotto.

Le industrie esternalizzano i costi di produzione, nei quali rientra il costo della manodopera e gli altri oneri sociali, che ricadono sui costi del coltivatore e si traducono in lavoro minorile, luoghi di lavoro insalubri e salari bassissimi.

Nei Paesi produttori il cacao viene commercializzato in modi diversi soprattutto perché i passaggi dal coltivatore all'esportatore sono numerosi e macchinosi.

I sistemi di commercializzazione sono essenzialmente tre⁷:

- *Marketing Boards* dove lo Stato esercita un controllo diretto sugli acquisti interni di cacao e sulle esportazioni;
- *Caisses de Stabilisation* che operano attraverso il "bareme": vengono stabiliti prezzi per gli agricoltori e incrementi dovuti ai numerosi passaggi del cacao per giungere all'esportatore e il "blockage": un controllo delle vendite sul mercato mondiale del cacao acquistato nel mercato interno;
- *Libero mercato* in base al quale le imprese sono sottoposte a controlli solo per quel che riguarda la qualità del prodotto e le procedure valutarie di vendita.

Attualmente i sistemi di controllo sono venuti meno lasciando spazio alla liberalizzazione dei mercati che non ha fatto altro che aumentare i problemi e i soprusi verso i contadini produttori della materia prima. Senza la fissazione di un prezzo minimo in grado di assicurare un reddito stabile, è improbabile che i coltivatori riescano a cambiare le proprie pratiche di lavoro nei campi e a trarre reale guadagno dalle colture.

Giunte sul mercato di esportazione le fave di cacao vengono ulteriormente contrattate tra le compagnie di commercializzazione da un lato e *dealer* (commerciantе, mercante o venditore che acquista in proprio il cacao per poi rivenderlo) e *broker* (acquista cacao per conto dei clienti e addebita la commissione)⁸ dall'altro.

Generalmente tali intermediazioni vengono svolte da *trading company*, spedizionieri o compagnie di trasporto navale che si occupano inoltre delle fasi di stoccaggio delle fave nei porti di arrivo. Nel controllare grandi quantità di prodotti, tali soggetti si pongono in una posizione favorevole rispetto alle fluttuazioni del mercato.

I sacchi contenenti le fave di cacao sono spediti in nave e una volta giunti nei porti del Nord sono oggetto di contrattazione nei porti detti di "seconda mano"⁹.

Le condizioni di consegna sono determinate da contratti generalmente FOB (*Free on board* dove la responsabilità, costi ed oneri sono a carico di chi acquista il bene), CIF (*Cost, Insurance, Freight*, dove rischi, responsabilità e nolo sono a carico del vettore).



Cacao in sacco

⁷ Andrea Sgorbati, Tesi di laurea "Il mercato del cacao. Confronto tra il mercato tradizionale e il commercio equo e solidale"; Università degli Studi di Milano; Facoltà di Agraria; Corso di Laurea in Scienze Agrarie; su www.ilcicolino.it

⁸ Ibid

⁹ Ibid

⁵ Cfr capitolo II

⁶ Zona tropicale umida, tra i 18° di latitudine nord e i 15° di latitudine sud.

PARTENZA	
PAESE	PORTO
Costa d'Avorio	Abidjan; San Pedro
Ghana	Tema
Indonesia	Makassar, Sulawesi; Belawan Port, Medan, Sumatra; Tg. Priok, Jakarta, Java; Tg. Perak, Surabaya, Java
Nigeria	Lagos
Camerun	Douala, Kribi
Ecuador	Guayaquil
Repubblica Dominicana	Santo Domingo
Papua Nuova Guinea	Madang; Rabaul
Malesia	Port Kelang, Kuala Lumpur; Kota Kinabalu
Brasile	Ilheus; Salvador, Belem
ARRIVO	
PAESE	PORTO
Paesi Bassi	Amsterdam; Rotterdam
Belgio	Antwerp
Germania	Amburgo; Brema; Rostock
Danimarca	Copenhagen; Aarhus
Regno Unito	Londra; Liverpool; Avonmouth; Hull; Southampton
Francia	Le Havre; Bordeaux; Marsiglia; Rouen; Dunkirk
Spagna	Valencia; Barcellona; Bilbao; Santander
Italia	Genova; Trieste; Livorno
Croazia	Rijeka
Norvegia	Bergen; Oslo
Svezia	Stoccolma
Finlandia	Helsinki
Portogallo	Lisbona
Polonia	Gdansk
Ex URSS	Tallin; Riga; San Pietroburgo
Stati Uniti	New York; Philadelphia; Savannah; San Francisco; Hampton Roads; Delaware; Norfolk
Giappone	Tokio; Kobe
Singapore	Singapore
Canada	Montreal
Corea	Pusan

Tabella n. 1: I principali porti di partenza e arrivo, fonte: Organizzazione Internazionale del Cacao.

Secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale del Cacao tra il 2000 e il 2001 dal solo porto di Abidjan sono partite 450 mila tonnellate di fave di cacao.

Le restrizioni commerciali sono una delle ragioni per le quali i Paesi produttori esportano il cacao principalmente sotto forma di fave. I Paesi industrializzati, consumatori di cacao, proteggono le loro marche contro le importazioni dei prodotti manifatturieri con l'imposizione di tassi progressivi. Più il livello di concorrenza nella trasformazione

del prodotto è elevato più sono elevati i tassi di importazione. Da poco l'Unione Europea ha fissato uno tasso del 3% sulle fave di cacao, del 12% sul burro di cacao, del 15% sul liquore di cacao e del 16% sulla polvere di cacao. In base alla Prima Convenzione di Lomè (1975) i prodotti manufatti ed agricoli dei Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) che non sono direttamente in concorrenza con i prodotti soggetti alla politica agraria comune, entrano nell'Unione Europea senza dazi doganali né restrizioni quantitative.

Con l'Accordo di Cotonou (23 giugno 2000) vengono introdotte modifiche alle relazioni commerciali tra UE e ACP in base alle quali gli scambi commerciali tra le due parti saranno liberalizzati consentendo ai Paesi ACP di partecipare al commercio internazionale. Tuttavia, l'attuale sistema resta in vigore nel periodo di transizione vale a dire fino al 2008.

Gli altri Paesi in via di sviluppo beneficiano di tariffe preferenziali del 3% sulle fave, 11% sulla massa di cacao, 8% sul burro e 9% sulla polvere.

Gli accordi GATT (General Agreement on Tariff and Trade) del 1994 hanno diminuito i tassi che all'oggi risultano essere: 1,5% per le fave di cacao, 12% per il liquore, 9% per il burro di cacao e 12% per la polvere. I tassi preferenziali per i Paesi in via di sviluppo sono stati differenziati in base a quello che viene denominato "grado di sviluppo". L'Ecuador e la Bolivia possono esportare liberamente i loro prodotti a base di cacao; per Malesia e Indonesia le tariffe sono 8,4% per il liquore, 6,3% per il burro e 4,2% per la polvere mentre non ci sono tassi per le fave. Per il Brasile sono: 0,7% per le fave, 10,2% per il liquore, 7,6% per il burro e 8,2% per la polvere. Oltre ai Paesi ACP oggi molti Paesi del Nord Africa, e dell'Europa dell'Est hanno libero accesso al mercato europeo del cacao (fatta eccezione per una tariffa di 1,5% sui chicchi). Ciò vuol dire che il sistema preferenziale per i Paesi ACP non lo è più e la riduzione dei sussidi all'agricoltura nei Paesi industrializzati potrebbe portare ad un aumento dei prezzi dei prodotti agricoli stimato intorno al 10% che danneggerebbe fortemente i Paesi in via di sviluppo.

Il cacao viene scambiato nei mercati delle merci che possiamo dividere in due categorie¹⁰:

- Mercati all'ingrosso dove le merci vengono fisicamente esposte ed offerte ai compratori;
- Borse merci dove lo scambio avviene sulla base di descrizioni di partite omogenee e secondo categorie fissate anteriormente. All'interno di tale mercato occorre distinguere ancora tra mercato fisico o dell'effettivo (*actual or spot market*) dove la contrattazione avviene su merci già prodotte, e mercato a termine o di carta (*future or paper market*) dove la contrattazione avviene su merci ancora non prodotte.

I contratti sui *futures* sono contratti a termine, per lo scambio di materie prime, con clausole dettagliate sulla qualità del prodotto, la quantità di base, l'epoca della consegna e il luogo, mentre l'unica variabile è rappresentata dal prezzo.

Il centro commerciale per lo scambio di cacao è situato nelle Borse di Londra (*LIFFE*) e New York (*CSCE*) dove il cacao viene quotato giornalmente sulla base di contratti standard e le negoziazioni avvengono sia per gli "*actuals o spot*" (cacao fisico e suoi derivati) sia per i *futures* e le opzioni. Il volume annuale dei *futures* supera

di 10 volte il volume del raccolto totale di cacao fisico. Per la Borsa di Londra, dove le contrattazioni avvengono dalle 9:30 alle 16:50, le dimensioni delle partite sono di 10 tonnellate metriche con un prezzo base di £1 sterlina a tonnellata. La consegna avviene in marzo, maggio, luglio, settembre e dicembre. Il cacao preso come riferimento è quello della Costa d'Avorio "*good fermented*" del raccolto principale. Vengono applicati poi dei differenziali a premio e a sconto accettati a seconda dell'origine e della qualità.

Per la Borsa di New York la differenza è che le quotazioni vengono effettuate in dollari per tonnellata metrica di cacao resa. La contrattazione avviene tra le 8 del mattino e le 11:50. Il *Cocoa Merchant* di New York rileva anche i prezzi delle vendite *spot* del cacao e di alcuni semilavorati, gli stock presenti nei magazzini americani e i volumi negoziati.

In genere il prezzo pagato durante le contrattazioni nella Borsa di Londra è più alto in quanto vengono applicati differenziali più alti per la qualità del prodotto.

Sui mercati a termine del cacao sono possibili altre operazioni quali le *opzioni* che attribuiscono ai detentori il diritto, esercitabile entro una data specifica, di acquistare o vendere un contratto *futures* ad un prezzo prefissato, e gli *spread* cioè un'operazione simultanea in vendita e acquisto. Tra gli *spread* l'arbitraggio è l'operazione più comune utilizzata per lo scambio di cacao. In base ad essa si trasmette simultaneamente un ordine di acquisto e di vendita per la stessa merce e per la stessa scadenza ma su due mercati differenti. L'arbitraggio è una forma di speculazione sui differenziali di prezzo dello stesso prodotto in diversi mercati. Il prezzo di arbitraggio è calcolato sottraendo il prezzo della Borsa di New York convertito in sterline dal prezzo della Borsa di Londra¹¹.

Per far fronte ai rischi eventuali del mercato sono previsti inoltre meccanismi di copertura contro le fluttuazioni del mercato. E' prevista inoltre un'unità monetaria, la *SDR* (*Special Drawing Rights*), usata dal Fondo Monetario Internazionale per proteggere i mercati da continui cambiamenti monetari.

Molti sono i fattori che incidono sulle fluttuazioni del mercato del cacao tra cui le varietà, le modalità di lavorazione, la composizione fisica e più di tutti i dazi applicati dai Paesi e quindi l'appartenenza o meno del paese all'Organizzazione Internazionale del Cacao (ICCO).

L'ICCO è un'organizzazione internazionale preposta alla supervisione della produzione e del commercio del cacao e nata nel 1973 sulla base di un accordo, denominato *International Cocoa Agreement* tra i Paesi produttori e i Paesi importatori di cacao.

Uno dei principali obiettivi perseguiti dal primo accordo dell'ICCO fu istituire un sistema per mantenere i prezzi all'esportazione entro una scala accettabile. Il metodo usato fu la liquidazione del *Buffer Stock* cioè scorte di cacao in semi da riversare sul mercato in caso

¹⁰ Andrea Sgorbati, Tesi di laurea "Il mercato del cacao. Confronto tra il mercato tradizionale e il commercio equo e solidale"; Università degli Studi di Milano; Facoltà di Agraria; Corso di Laurea in Scienze Agrarie; su www.ilcicolino.it

¹¹ Ibid

di prezzi troppo alti e da riacquistare in caso di prezzi molto bassi. Veniva finanziato sia con la previsione di tasse sull'esportazione e sull'importazione di cacao, sia con l'imposizione di quote di prodotto da esportare destinando il surplus al *Buffer Stock*. Nel 1980 il sistema di quote fu abbandonato e dal 1990 al 1993 lo stock fu impossibilitato ad operare e poi messo in liquidazione.

Il nuovo accordo prevede sviluppi al fine di monitorare e bilanciare l'andamento della domanda e dell'offerta di cacao sul mercato.

Tutto questo mostra come i veri protagonisti del mercato siano le grandi multinazionali che lavorano la materia prima, le compagnie di importazione e le industrie dolciarie, in quanto gli agricoltori che producono la materia prima non hanno accesso al mercato borsistico e percepiscono una minima percentuale sull'effettivo costo del prodotto nei mercati a termine.

Si stima che i coltivatori di cacao ricevano tra i 30 ed i 100 dollari l'anno.

Il vero problema per i coltivatori è l'impossibilità di esportare direttamente il cacao nei Paesi dove questo viene trasformato e venduto. Una delle cause principali è la difficoltà di accesso al credito, che si traduce nell'impossibilità di investimenti adeguati per la coltivazione e la trasformazione.

Inoltre in passato le aziende lavoravano con i magazzini pieni, mentre oggi le scorte sono ridotte al minimo e si lavora seguendo politiche *just in time*, comprando di volta in volta il necessario. In caso di prezzi in salita i compratori sono in grado di rinviare gli acquisti, costringendo gli esportatori a limitare le pretese¹².

Fornire dati sulle multinazionali non è molto semplice perché non sempre i fatturati e i volumi di merce trattati sono noti.

Tra i gruppi che importano cacao dalla Costa d'Avorio ci sono l'inglese *Ed&F Man Cocoa*, le francesi *Gepro* e *Touton*, l'americana *Fimat* e la *Olam* di Singapore¹³. Secondo l'ICCO vi sono quattro compagnie che da sole rappresentano il 50% delle macinazioni mondiali¹⁴: *Archer Daniels Midland* (500mila tonnellate), *Cargill* (410mila ton), *Barry Callebaut* (360mila ton), *Nestlé* (250mila ton). La Ferrero figura con 50mila tonnellate macinate e 4,73 miliardi di dollari di fatturato.

Tre multinazionali si contendono il primato per la

vendita di dolci: la svizzera *Nestlé* e due americane *Kraft Foods* e la *Mars*.

Organismi internazionali quali la FAO (Food and Agriculture Organization), l'OECD (Organisation Economic Cooperation and Development), e l'UNCTAD (U.N. Conference on Trade and Development) avvertono che la quasi totalità del mercato mondiale di caffè, cacao, cereali, juta, cotone e tè è gestito da poche multinazionali, spesso non quotate in Borsa e quindi non adeguatamente controllate, che nell'ultimo decennio influiscono direttamente anche sulla produzione decidendone modalità e tempi. Questo perché le multinazionali sono diventate proprietarie anche degli impianti di raffinazione della materia prima escludendo di fatto i contadini dal mercato vero e proprio¹⁵.

Questo potere monopolistico aumenta enormemente quanto più le multinazionali controllano l'intera catena di distribuzione, recuperando profitti direttamente nei campi di coltivazione.

La ricerca di manodopera a basso costo, rappresentata nella maggior parte dei casi da donne e bambini, è uno dei mezzi più usati dai coltivatori per far fronte ai costi elevati di produzione.

A tutto questo va aggiunto che le economie dei Paesi produttori subiranno un notevole deficit dalla caduta di richiesta del cacao da parte dei Paesi UE, dovuta alla recente adozione della direttiva CE 36/2000, che permette la sostituzione del cacao con altre sostanze vegetali sino al 5% del prodotto finito. Tale direttiva è parte integrante di un'iniziativa europea comprendente altre sei direttive, riguardanti i prodotti saccariferi, estratti di caffè, succhi di frutta, latte a lunga conservazione e miele, finalizzate alla creazione di un singolo mercato europeo. Tale normativa è stata fortemente auspicata da Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca, Portogallo, Austria e Svezia, che potranno continuare in tal modo ad usare altri grassi vegetali nel cioccolato che producono. I manufatti così composti sono meno costosi di quelli a base di cacao e potrebbero conferire un vantaggio competitivo ai relativi produttori.

In Italia il decreto legislativo 12 giugno 2003 n.178 ha dato attuazione alla direttiva su menzionata ed è entrato in vigore il 3 agosto 2003. In base alle nuove disposizioni solo il prodotto che contiene burro di cacao potrà essere denominato "cioccolato puro",

mentre i prodotti che utilizzeranno altri grassi vegetali dovranno riportare la dizione "cioccolato" sulla confezione di vendita.

Le organizzazioni umanitarie internazionali da anni denunciano sia episodi di sfruttamento del lavoro minorile e traffico di minori verso i campi di raccolta del cacao della Costa d'Avorio, sia l'acquiescenza delle multinazionali rispetto a tali fenomeni.

Le multinazionali del cioccolato, accusate di comprare il cacao dai contadini a costi bassissimi e quindi di contribuire indirettamente allo sfruttamento del lavoro minorile, per molto tempo non hanno fatto altro che negare l'esistenza di tali problemi affermando di essere all'oscuro di quanto succedeva nei Paesi di origine del cacao dato che esse acquistavano la materia prima direttamente nelle Borse di Londra e New York.

Nell'ottobre del 2001 è stato siglato il Protocollo *Harkin - Engels* che porta la firma delle maggiori industrie manifatturiere internazionali. Con tale protocollo le società si sono impegnate a seguire un piano della durata di 4 anni con l'obiettivo di eliminare entro il 2005 lo sfruttamento del lavoro minorile dal

settore attraverso programmi di sviluppo nei Paesi produttori dell'Africa Occidentale. Alla scadenza del periodo prefissato, i prodotti delle società che hanno firmato il protocollo saranno contraddistinti dal bollino "slave free".

Ma le multinazionali non affrontano il problema principale e cioè la diretta incidenza che il prezzo del cacao ha sul lavoro minorile. Inoltre l'etichettatura "slave free" non è semplice da raggiungere in quanto i campi di cacao da monitorare sono molto piccoli e diffusi su larga scala territoriale e il monitoraggio svolto dagli ispettori esterni non è un mezzo efficace. Il problema andrebbe affrontato alla base concedendo salari adeguati ai contadini e permettendo loro di creare sindacati.

La certificazione deve far parte di una strategia più ampia che affronti le cause strutturali e correlate del problema.

Le organizzazioni umanitarie chiedono sforzi maggiori per mettere fine allo sfruttamento del lavoro minorile, non solo in Africa Occidentale, ma in tutte le aree dove si coltiva cacao come il Brasile e l'Indonesia dove il problema è ugualmente diffuso¹⁶.



Foto: Max Havelaar - Si pesa il cacao

ANNO 2002	TONNELLATE	MILIONI DI EURO
Produzione	237.950	2.256,8
Importazioni	84.510	232,9
Esportazioni	92.713	375,8
Consumi	229.747	
Consumo pro capite (Kg)	4,00	

Tabella n. 2: Il cioccolato e l'Italia, cifre riferite all'anno 2002. Fonte: A.I.D.I.

¹² Giuseppe Giordano, "Cacao, caffè e tè: implicazioni geopolitiche, economiche, culturali ed etiche"; Erga Edizioni, pp 95.

¹³ Luca Veronese, "Multinazionali sulle rotte del cacao", in IL SOLE 24 ORE, 31 agosto 2002

¹⁴ Ibid; dati riferiti agli anni 2000-2001

¹⁵ Maurizio Ricci, "Le dodici sorelle che decidono il futuro del Terzo Mondo", in LA REPUBBLICA, 23 agosto 2002

¹⁶ Child workers in Asia (CWA): "The economic crisis and child workers in Indonesia: the case of child plantation and industrial workers in North Sumatra" (Henri Sitorus); www.cwa.net.co.th/booklet/indonesia.htm

Traffico e sfruttamento del lavoro minorile nei campi di cacao: il caso Costa d'Avorio

Lavoravamo duramente per raccogliere i chicchi di cacao, sotto il sole per 12 ore senza pausa. Trasportavamo grandi sacchi senza fermarci e se ci riposavamo il nostro capo ci picchiava.

Drissa, 14 anni¹⁷

Un'indagine condotta dall'*International Institute for Tropical Agriculture (IITA)*¹⁸ nelle coltivazioni di cacao dell'Africa Occidentale ha stimato in 615.000 i bambini e adolescenti che lavorano nei campi di cacao della Costa d'Avorio. Secondo tale rapporto, pubblicato nel luglio 2002, il 64% dei minori ha meno di 14 anni, 12.000 non hanno legami familiari con i proprietari dei campi e solo 5.000 sono pagati. Ma per quanto autorevole, anche questa indagine fornisce un quadro quantitativo parziale in quanto le zone più interne del Paese non sono facili da monitorare.

L'esistenza e le condizioni lavorative di questi minori fu resa pubblica nel 2001 ad opera dei media¹⁹ e delle organizzazioni umanitarie internazionali che evidenziarono inoltre lo sviluppo del traffico di minori da Paesi confinanti, come il Mali, verso la Costa d'Avorio e gli altri Paesi produttori di cacao. Nel prosieguo della nostra indagine analizzeremo la situazione in Costa d'Avorio con un particolare accento alle condizioni dei minori e alla connessione esistente tra produzione del cacao e domanda di manodopera minorile.

Costa d'Avorio: economia e politica

Ex colonia francese, la Costa d'Avorio si affaccia sull'Oceano Atlantico e confina con Liberia, Mali, Guinea, Burkina Faso e Ghana. Si estende per una superficie di 320.763 Km² e ha una popolazione di 16 milioni di abitanti²⁰, il cui 48% è rappresentato da minori, che vive per il 56% nelle zone rurali mentre il 45% nelle zone urbane.

L'85% della forza lavoro è impiegata in agricoltura, selvicoltura e nell'allevamento del bestiame.

L'agricoltura è il settore produttivo più importante e contribuisce con l'80% alle esportazioni. I prodotti agricoli includono cacao, caffè, banane, legname, noci di palma e gomma. La Costa d'Avorio è il primo produttore mondiale di cacao e il terzo per il caffè. Le colture agricole includono anche riso, patate dolci

e cereali.

Il maggior partner commerciale del paese è l'Unione Europea ed in particolare la Francia che fornisce il 35% delle importazioni ivoriane e riceve il 18% delle sue esportazioni. In Africa, la Costa d'Avorio ha contatti commerciali con i Paesi aderenti alla Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS) di cui fanno parte Nigeria, Camerun e Senegal.

Nonostante l'impressionante crescita economica sviluppatasi dagli anni '60 (anno dell'indipendenza dalla Francia) agli anni '80, il Paese ha subito una forte recessione durante i primi anni '90, dovuta in particolare al crollo dei prezzi agricoli, alle politiche di stabilizzazione e di aggiustamento strutturale volute dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale e al recente conflitto armato.

Lo sviluppo economico ha favorito una forte immigrazione dai Paesi confinanti, sia da quelli colpiti da guerre civili, come la Liberia e il Ghana, sia dai Paesi ad economia più povera, come il Mali, che offrivano manodopera stagionale.

La situazione politica e sociale degli immigrati è drasticamente cambiata dal 1993, anno della morte del Presidente Boigny che aveva incoraggiato moltissimo i flussi migratori.

Il successore di Boigny, il Presidente Henri Konan Bediè, ha istituzionalizzato il concetto popolare di "ivorianità" che ha comportato violenze contro chi ivoriano non era. Queste tensioni hanno provocato ripercussioni dirette sul mercato del cacao ivoriano in quanto la maggior parte degli operai stagionali sono immigrati.

Molti immigrati hanno perso il diritto di voto pur essendo residenti in Costa d'Avorio da generazioni. Sono state introdotte norme molto più severe per il rilascio del permesso di soggiorno. Il 24 dicembre 1999 un colpo di Stato dei militari ha rotto l'equilibrio, sociale ed economico minacciando di far precipitare il Paese in una guerra a sfondo etnico e portando al

potere il generale Robert Guei. L'anno successivo Guei si è presentato alle elezioni ma è stato costretto ad abbandonare e ha vinto Laurent Gbagbo, in quanto il rivale Alassane Ouattara non è stato considerato "abbastanza ivoriano".

Tra il 2001 e il 2003 Ouattara è tornato in patria dall'esilio, l'ex golfista Guei viene ucciso e riparte la guerra civile²¹.

La rivolta scoppiata il 19 settembre 2002, ha comportato centinaia di morti e ha fatto sì che molti lavoratori immigrati, impiegati nei campi di cacao, si rifugiassero nei Paesi vicini.

Centinaia di immigrati *burkinabè* sono rientrati nei propri villaggi nel sud – ovest della Costa d'Avorio, ma viene loro impedito di riprendere il lavoro nei campi di cacao in quanto la comunità *Krumen*, originaria di quella zona, ha imposto agli immigrati come condizione per il rientro che essi non riprendano il lavoro nei campi.

L'ufficio per il coordinamento degli Affari umanitari delle Nazioni Unite ad Abidjan, ha lanciato l'allarme sulla situazione di migliaia di lavoratori immigrati, provenienti soprattutto dal Burkina Faso e Mali, che continuano ad essere allontanati con la forza dai propri villaggi a causa di scontri e tensioni con le comunità locali nelle zone occidentali dell'ex colonia francese²².

Tale conflitto ha avuto notevoli ripercussioni anche sugli approvvigionamenti di cacao, diminuendone le quantità ma aumentandone vertiginosamente il prezzo in quanto fra insicurezza delle comunicazioni e pericolo per i raccoglitori, ai porti arriva sempre meno cacao e le quotazioni salgono rapidamente. Nel novembre scorso il cacao è stato venduto per 2.377US\$ a tonnellata con un rincaro del 50% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente²³. Molte industrie manifatturiere e compagnie di *trader* beneficeranno di tale situazione, infatti la Mars ha già annunciato che vi sarà un aumento dei prezzi del 10%, mentre la Armajaro Trading Ltd ha guadagnato 90 milioni US\$ su 200.000 tonnellate di cacao acquistate quando il prezzo del cacao era basso prima dello scoppio della guerra civile²⁴.

Tutto questo, però, ha negativamente condizionato la vita dei macinatori di cacao, dei produttori e soprattutto dei bambini. I macinatori che comprano il cacao grezzo devono pagare un prezzo elevato agli esportatori, ma non riescono a vedersi riconosciuto lo stesso aumento per la trasformazione.

I produttori, come sopra spiegato, hanno difficoltà

enormi per continuare a coltivare i campi.

Anche se i media non hanno minimamente accennato alle condizioni attuali dei bambini che lavorano nei campi di cacao, le organizzazioni umanitarie hanno da più parti menzionato i pericoli e gli effetti che il conflitto sta avendo sulla vita dei bambini.

Molti di loro hanno dovuto lasciare le proprie abitazioni con le famiglie o sono stati separati da queste, non hanno accesso al cibo e ai servizi di base. Molti sono stati arruolati nelle milizie e quelli che hanno perso i genitori sono particolarmente esposti a violenze sessuali e sfruttamento²⁵.

Il mercato ivoriano del cacao

La coltura del cacao fu introdotta in Costa d'Avorio nel 1880 ad opera della Francia che gettò le basi per un sistema agricolo capitalista, rimanendo proprietaria dei campi di cacao sino alla Prima Guerra Mondiale, con l'inclusione di centri di ricerca per lo sviluppo qualitativo dei semi di cacao²⁶.

Il prezzo del cacao aumentò notevolmente dopo la guerra e i coltivatori locali, che non lavoravano nei campi coloniali, diventarono proprietari dei campi dove prestavano la loro opera. Si organizzarono in unioni che controllavano la raccolta e il trasporto del cacao dalle zone più remote verso i porti per venderlo alle autorità coloniali che lo esportavano in Francia²⁷. Raggiunta l'indipendenza nel 1960, la Costa d'Avorio sviluppò un sofisticato sistema per esportare il cacao e controllare i campi di raccolta: il Governo aveva il controllo sul mercato e sui prezzi, vi erano restrizioni sulle quantità e le attività del settore privato venivano adeguatamente vagliate con la previsione di lievi tasse per l'esportazione.

Gli interventi statali, operanti attraverso la *Caisse de Stabilisation* (CAISTAB), garantivano la partecipazione dei coltivatori che percepivano guadagni adeguati per la copertura dei costi di produzione e per l'incremento delle coltivazioni.

Nel 1970, con l'incentivo delle politiche governative per le coltivazioni di cacao, la Costa d'Avorio registrò un aumento del 344% nei profitti derivanti dalla vendita del cacao²⁸.

Attualmente ci sono tra i 600.000 e il milione di piccoli campi di cacao (tra i 2 e i 10 ettari)²⁹ dove lavorano circa 3,2 milioni di contadini alcuni dei quali ne sono anche i proprietari, altri prendono in affitto i poderi e molti sono lavoratori stagionali. I campi sono disseminati in varie aree comprese quelle più interne del paese e si calcola che il numero degli

¹⁷Corinna Schuler, "Child Slaves Caught in Glittering Traps." *National Post*, 17 Aprile 2002

¹⁸International Institute of Tropical Agriculture (IITA) and Sustainable Tree Crops Program (STCP): "Child Labor in the Cocoa Sector of West Africa, A synthesis of findings in Cameroon, Cote d'Ivoire, Ghana and Nigeria". Agosto 2002

¹⁹In particolare un documentario della BBC: *True Vision*, settembre 2000.

²⁰Non sono inclusi gli immigrati informali.

²¹Giampaolo Cadelanu, "Costa d'Avorio, caccia ai bianchi paura nella terra del cacao". *LA REPUBBLICA*, 28 gennaio 2003

²²MISNA (Missionary Service News Agency), "Ancora tensioni, immigrati non possono riprendere la coltivazione di cacao", su www.misna.org, 28 agosto 2003

²³"Cote d'Ivoire wars hurts cocoa growers and adds to fortunes". *International Herald Tribune*, 1 novembre 2002

²⁴Ibid

²⁵Save the Children UK, "Conflict and displacement in Cote d'Ivoire" Briefing notes, Emergency Section, 2003, www.savethechildren.org.uk

²⁶Gnoam, Ange-Berthe, "Cocoa from the Cote d'Ivoire and environment and social impacts". *Trade and environment database (TED)*, TED case Studies, Case Number 202, Vol. 4, No.2, June 1995.

²⁷Ibid

²⁸Andrej Shephered and Stefano Faroli, "Export Crop Liberalization in Africa. A review." *FAO, Agricultural Service Bulletin* 135, FAO 1999

²⁹Le piccole coltivazioni sono le più diffuse e le grandi piantagioni sono di recente introduzione.

alberi di cacao si aggira intorno ai 2.022.800 di unità,³⁰ facendo della Costa d'Avorio il maggior produttore ed esportatore di cacao. Si stima che nella stagione 2001/02 siano state prodotte 1.200.000 tonnellate di cacao.

La filiera commerciale della materia prima dal campo agli stabilimenti delle industrie manifatturiere è articolata e macchinosa in quanto vede la presenza di una serie di passaggi intermedi. Per ogni passaggio sono identificabili coltivatori, lavoratori, agenti interinali, intermediari, commercianti, macinatori, compagnie mercantili, esportatori, compratori, trasformatori, comitati e associazioni di settore e industrie manifatturiere. A questi vanno aggiunti gli intermediari bancari e finanziari, le compagnie di trasporto, *brokers* e agenti.

I coltivatori ivoriani possono essere allo stesso tempo imprenditori, datori di lavoro e lavoratori stagionali. Gli intermediari acquistano il cacao dai contadini ad un prezzo fisso che poi aumenta notevolmente in seguito agli innumerevoli passaggi.

La caduta della *Caisse de Stabilisation* e la liberalizzazione definitiva del mercato (1998 – 99), hanno influito negativamente sulla situazione economica dei coltivatori di cacao comportando il controllo della commercializzazione nelle mani delle imprese private. La liberalizzazione ha anche incoraggiato il contrabbando di cacao ivoriano verso il Ghana.

Per tamponare il divario tra costi elevati e guadagni irrisori, i produttori ricorrono al reclutamento di manodopera a buon mercato rappresentata da donne e bambini.

Non esistono salari adeguati alle ore lavorative in quanto i lavoratori vengono pagati in base alla quantità e qualità del cacao raccolto e i bambini non vengono pagati³¹.

Lavoro minorile nella produzione di cacao ivoriano

Secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), sono più di 80 milioni i bambini tra i 5 e i 14 anni economicamente attivi in Africa³² e circa il 95% è impiegato in agricoltura.

I due terzi dei 246 milioni di bambini lavoratori nel mondo effettuano lavori nocivi e 8 milioni sono vittime delle peggiori forme di lavoro minorile.

In Costa d'Avorio molti bambini sono impiegati nei campi con una percentuale elevatissima nelle aree più povere (dal 31% al 73%)³³. I bambini vengono ingaggiati per compensare la caduta dei guadagni e lavorano 1424 ore in un anno³⁴.

Tra il 1985 e il 1988 il mercato del lavoro in Costa d'Avorio ha subito un drastico cambiamento dovuto in particolare alla caduta del prezzo del cacao che allo stesso tempo ha provocato una forte recessione economica.

La produzione offre lavoro a migliaia di persone. In genere è il coltivatore, con il contributo dei membri della sua famiglia, a seguire l'intero ciclo di produzione, ma in tempi di raccolto vengono ingaggiati lavoratori giornalieri e dipendenti annuali. Agli immigrati, che in Costa d'Avorio svolgono il 50% del lavoro, è riservato il raccolto delle aree in cui le coltivazioni sono state innestate da tempo relativamente breve. Generalmente, a dividersi il raccolto, accanto al coltivatore-proprietario del campo, sono gli *"sharecropper"*, che coltivano il campo altrui trattenendo la metà del raccolto ed i *"farm-manager"* che coltivano il fondo di altri percependo un salario, una tassa per la gestione ed una percentuale sulle vendite.

Nelle zone rurali del paese quattro su cinque sono i bambini che lavorano nei campi di cacao della famiglia anche per 35 ore alla settimana, non frequentando la scuola e svolgendo mansioni spesso pericolose e nocive per la loro salute³⁵ come usare attrezzi taglienti, applicare i pesticidi, trasportare i sacchi con le *cabosse*.

I minori immigrati sono considerati una risorsa enorme per la coltura del cacao, e in genere per il settore agricolo. In Costa d'Avorio si stima che il 38.2% dei bambini lavoratori proviene dal Ghana, il 24.5% dal Burkina Faso, il 25.7 dal Mali e il 17.3% da altri Paesi africani³⁶.

I fattori che incidono sulla domanda di manodopera minorile sono vari, tra cui le specifiche caratteristiche dei minori lavoratori (teoria *"nibble fingers"*)³⁷, la globalizzazione, l'attività economica e tipologie di lavoro intensivo non tecnologicamente qualificato. Secondo la teoria *"nibble fingers"*, la statura e l'abilità manuale dei bambini li renderebbero più efficienti per determinate tipologie di lavoro, come quello nei campi; inoltre i bambini sono molto più disciplinati e poco inclini a ribellarsi e così facili da controllare.

CAUSE IMMEDIATE	CAUSE FACILITANTI	CAUSE STRUTTURALI
Paghe basse; scarsità di riserve alimentari; aumento dei prezzi essenziali	Deficit del sistema previdenziale pubblico	Basso/riduzione PIL
Indebitamento familiare	Non alfabetizzazione dei genitori	Disparità economiche tra le nazioni o tra le regioni di una stessa nazione; iniqui rapporti commerciali
Morte, scomparsa, malattia del maggiore contribuente al reddito familiare; scarsità dei raccolti	Aspettative culturali riguardo il rapporto tra bambini, lavoro, educazione	Guerre, epidemie, recessioni economiche
Assenza o scarsa qualità di possibilità di frequentare la scuola	Discriminazioni di genere, casta, etnia ecc.	Insufficiente allocazione delle risorse pubbliche per l'educazione, per i servizi di base, per la protezione sociale
Richiesta di manodopera a basso costo	Percezione della povertà: desiderio di una vita economicamente agiata	Lacune legislative
Attività familiare incapace di sostenere i lavoratori dipendenti	Sentimento di obbligo dei figli alla famiglia	Mancanza di lavoro adeguato e decoroso per adulti

Tabella n. 3: Principali cause del lavoro minorile³⁸

Dalle consultazioni con i minori ospiti del Centro di Transito³⁹, Save the Children Canada ha stilato una lista di fattori determinanti le peggiori forme di lavoro minorile nei campi di cacao⁴⁰:

- Prezzo basso del cacao
- Bassi salari per i lavoratori adulti
- Difficoltà nel frequentare la scuola
- Percezione del lavoro come un modo per imparare
- Riduzione della forza lavoro locale dovuta all'immigrazione
- Basso costo dei minori immigrati da impiegare nei campi
- Storici fenomeni migratori nella regione
- Basso numero di proprietari terrieri giovani
- Alto numero di piccoli proprietari terrieri
- Costante sviluppo delle aree con la coltura di cacao, collegato ad un alto numero di proprietari terrieri
- Utilizzo di manodopera non familiare nei campi di cacao
- Discriminazione nei confronti dei lavoratori provenienti dagli altri Paesi in particolare contro i bambini maliani e burkinabè considerati lavoratori resistenti



Foto: Chris Pennart

³⁰USDA, Foreign Agricultural Service, "Reports on Cocoa", 1998 - 2000.

³¹Dipartimento americano del lavoro: *By the Sweat and Toil of children* Volume 11: "The use of child labour in US agricultural imports and forced and bonded labour." 1995.

³²ILO-IPEC, "West Africa Cocoa/Commercial Agriculture Programme to Combat Hazardous and Exploitative Child Labour". 26 settembre, 2002.

³³Grootaert, C. "Child labour in Cote d'Ivoire: Incidence and Determinants". Social Development Department, Environmentally and Socially Sustainable Development Network, The World Bank, 1998

³⁴Ibid

³⁵Ibid

³⁶Francesca Francavilla and Scott Lyon, "Child Work in Cote d'Ivoire: An Overview. Understanding Children's Work Project." Marzo 2002 in ILRF, "The World Bank and IFM Policies in Cote d'Ivoire: Impact on Child Labour in Cocoa Industry". 2002; disponibile su www.labourrights.org

³⁷Traduzione letterale: dita sottili

³⁸Orso Muneghina: "L'infanzia che lavora", Save the Children Italia, 2002.

³⁹Vedi box a pg 17

⁴⁰Save the Children Canada: "Children, still, in the Chocolate trade: the buying, selling and toiling of west african child workers in the multi-billion dollar industry". Aprile, 2003

Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (art.32):

Gli Stati Parte riconoscono il diritto del fanciullo ad essere protetto dallo sfruttamento economico e qualsiasi tipo di lavoro rischioso o che interferisca con la sua educazione o che sia nocivo per la sua salute o per il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale.

Convenzione OIL n. 182 relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile.

Ai fini della presente Convenzione, l'espressione "forme peggiori di lavoro minorile" include tra le altre tutte le forme di schiavitù o pratiche analoghe, quali la vendita o la tratta di minori, il lavoro forzato o obbligatorio, qualsiasi altro lavoro che per sua natura o per le circostanze in cui viene svolto, rischi di compromettere la sua salute, la sicurezza o la moralità del minore.

Raccomandazione n.190, relativa alla Convenzione OIL n. 182

Nel determinare i tipi di lavoro considerati dalla Convenzione OIL n. 182 occorrerebbe prendere in considerazione tra gli altri: i lavori che espongono i minori ad abusi fisici, psicologici o sessuali; i lavori svolti mediante l'uso di macchinari, attrezzature e utensili pericolosi o che implicano il maneggiare o il trasporto di carichi pesanti; i lavori svolti in condizioni particolarmente difficili, ad esempio con orari prolungati.

Convenzione OIL n. 138 sull'età minima di accesso al lavoro

Ciascun membro che ratifica la presente convenzione dovrà specificare, in una dichiarazione allegata alla sua ratifica, un'età minima per l'assunzione all'impiego o al lavoro sul suo territorio e sui mezzi di trasporto immatricolati nel suo territorio.

L'età minima non dovrà essere inferiore all'età in cui termina la scuola dell'obbligo, né in ogni caso inferiore ai 15 anni (14 anni per i Paesi la cui economia e le cui istituzioni scolastiche non sono sufficientemente sviluppate).

L'età minima per l'assunzione a qualunque tipo di impiego o di lavoro che, per la sua natura o per le sue condizioni può compromettere la salute, la sicurezza o la moralità degli adolescenti non dovrà essere inferiore ai 18.

Raccomandazione n. 146 relativa alla Convenzione OIL n. 138

Opportuni provvedimenti dovrebbero essere adottati per assicurare che le condizioni di lavoro raggiungano e siano mantenute ad un livello soddisfacente.

Tabella n. 4: Principali fonti legislative sul lavoro minorile⁴¹

La Costa d'Avorio ha ratificato la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza ma non i due Protocolli opzionali sulla vendita di minori, la prostituzione minorile e la pornografia minorile né le Convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro n. 182 sulle peggiori forme di lavoro minorile, e la n.138 sull'età minima di accesso al lavoro.

L'attuale legge sul lavoro del Paese prevede il compimento dei 18 anni per lo svolgimento dei lavori pericolosi, i 16 per i lavori leggeri sottoterra e i 12 per lavori agricoli leggeri⁴².

Legalmente i bambini devono frequentare la scuola sino ai 16 anni ma moltissimi tra i 9 e i 14 anni lavorano a tempo pieno⁴³.

L'implementazione e il monitoraggio sul reale rispetto di tali leggi non contempla il settore dell'economia informale e le zone più interne del Paese dove ci sono i campi di cacao.

Un rapporto di Save the Children Canada⁴⁴ basato sulle testimonianze dei minori ospiti del "Centro di transito" di Sikasso in Mali rivela dettagliatamente le condizioni di lavoro e di vita dei minori nei campi di cacao.

In alcuni casi i bambini con meno di 14 anni hanno lavorato per 10/12 al giorno per anni senza percepire compenso; in altri casi sono stati picchiati o è stato loro negato il cibo perché il risultato del loro lavoro non ha esaudito le aspettative del padrone o perché hanno cercato di scappare dai campi.

La maggior parte dei minori coinvolti sono originari dei Paesi limitrofi come il Mali e il Burkina Faso. Provengono in genere da famiglie molto numerose ed estremamente povere anche se vi sono casi di bambini provenienti da famiglie più agiate, come il figlio di un ufficiale del governo in Mali che è stato coinvolto nel racket del traffico di minori dal Mali verso la Costa d'Avorio e costretto a lavorare nei campi di cacao. E' stato duramente picchiato e sottoposto ad un regime lavorativo terrificante.

Ciò che rende il lavoro minorile in Costa d'Avorio un problema cruciale è che coinvolge minori giovanissimi provenienti da zone molto povere non controllate.

La domanda di manodopera minorile a basso costo si eleva durante la stagione del raccolto principale e soprattutto quando occorre iniziare nuove coltivazioni oppure quando il proprietario terriero, non essendo originario della Costa d'Avorio, non impiega nel campo la propria famiglia⁴⁵. e ricorre ai lavoratori immigrati.

Ciò che è poco chiaro è come questi bambini vengono avvicinati, convinti a lasciare il Paese di origine e a raggiungere la Costa d'Avorio.

Nella prossima sezione saranno esaminate tali tematiche con un particolare risalto al "traffico di minori" e ai suoi legami con il lavoro minorile e la produzione di cacao.

⁴¹ La traduzione italiana qui riprodotta non ha carattere ufficiale.

⁴² Decreto n. 96 - 193 del 7 marzo 1990

⁴³ Save the Children Canada: "Children, still, in the Chocolate trade: the buying, selling and toiling of west african child workers in the multi-billion dollar industry". Aprile, 2003

⁴⁴ Save the Children Canada: "Children, still, in the Chocolate trade: the buying, selling and toiling of west african child workers in the multi-billion dollar industry". Aprile, 2003

⁴⁵ Mentre le donne lavorano nei campi di cacao, in genere i proprietari terrieri immigrati sono uomini

Traffico di minori verso i campi di cacao

Pensavo che dopo aver lavorato nel campo di cacao della Costa d'Avorio ne sarei diventato il proprietario. Ho lasciato il Mali perché non c'era possibilità di guadagnare. Il primo giorno di lavoro ho capito che i miei sogni non si sarebbero mai avverati, dovevo pagare l'uomo che mi ha portato qua, il capo mi ha detto che non mi poteva pagare per un anno intero perché doveva ripagare con la mia paga l'uomo che mi ha portato nel campo in un camion. Ho pianto tutta la notte e ho cercato di scappare ma mi hanno catturato e picchiato.

Diabaté, 14 anni⁴⁶

L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM) stima che annualmente dalle 700.000 ai 2 milioni di donne e bambini sono trafficati per essere poi sfruttati.⁴⁷ Il traffico è la terza più proficua fonte di guadagno per le organizzazioni criminali dopo il commercio di armi e di narcotici.

Per contrastare tale fenomeno la comunità internazionale ha sviluppato una serie di strumenti tra cui il Protocollo delle Nazioni Unite per Prevenire, Sopprimere e Punire il traffico di esseri umani, adottato nel 2000 attualmente siglato da 117 nazioni ma ratificato solo da 21.

Per la prima volta, la comunità internazionale ha adottato una definizione comune di traffico che include il "reclutamento, trasporto, trasferimento, asilo o ricezione se sono usati mezzi impropri, come forza, costrizione, frode o coercizione allo scopo di sfruttamento, come sfruttamento sessuale, lavoro forzato, servitù o schiavitù".

Il Protocollo, pur fornendo una ampia definizione di traffico, non contempla il traffico che avviene, all'interno di molti Paesi, dalle zone rurali verso le zone urbane.

Per il traffico di minori il riferimento normativo più significativo è rappresentato dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (1989) e il Protocollo Opzionale alla stessa sulla vendita di bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia dei bambini⁴⁸. All'art.2 il Protocollo Opzionale statuisce che per vendita di bambini si intende "qualsiasi atto o transazione che comporta il trasferimento di un bambino, di qualsiasi persona o gruppo di persone ad altra persona o ad altro gruppo dietro compenso o qualsiasi altro vantaggio". In più sottolinea all'art.3 che ciascun Stato vigili che i seguenti atti, quali "il fatto di offrire, consegnare o accettare un bambino, a prescindere dal mezzo utilizzato per i seguenti fini: sfruttare

un bambino a fini sessuali, trasferire gli organi del bambino a fini di lucro, sottoporre il bambino ad un lavoro forzato", ovunque e da chiunque commessi, siano recepiti nel proprio diritto penale.

Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza: art.35

Gli Stati Parte devono prendere ogni misura appropriata sul piano nazionale, bilaterale e multilaterale per prevenire il rapimento, la vendita o il traffico di fanciulli a qualsiasi fine o sotto qualunque forma.

Con la Convenzione OIL n. 182 Sulle peggiori forme di lavoro minorile, qualora il traffico di minori si sostanzia nella vendita o nella tratta, esso viene definito come una delle peggiori forme di lavoro minorile.

Nei suoi aspetti e nelle varie fasi, il traffico minorile può vanificare il rispetto per altri diritti sanciti nella Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, come ad esempio: il diritto di bambini ed adolescenti alla **vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo** (art.6); il diritto **alla protezione** da discriminazioni (art.2), da violenze fisiche o psicologiche (art.19) dallo sfruttamento economico (art.32) e sessuale (art.34); il **diritto alla partecipazione** (art.12)⁴⁹.

E' a tutti gli effetti una inaccettabile forma di violazione dei diritti umani.

In Africa il traffico di minori non è un fenomeno nuovo! Le cause vanno ricercate nella consuetudine dei fenomeni migratori, povertà, guerre ed epidemie.

In Africa Occidentale è molto sviluppato sia il traffico all'interno della stessa regione sia il traffico transnazionale⁵⁰. Gli Stati più coinvolti sono Benin, Costa d'Avorio, Gabon, Ghana, Mali, Nigeria, Togo, Camerun, Burkina Faso, Guinea Equatoriale e Niger.

⁴⁶ Sudarsan Raghavan and Sumana Chatterjee, "A taste of slavery: how your chocolate may be tainted". Knight Ridder Series, 24 giugno 2001

⁴⁷ Ronald Skeldon, "Trafficking: a perspective from Asia" in Reginald Appleyard and John Salt, "Perspective on Trafficking of Migrants." Organizzazione internazionale delle migrazioni, 2000

⁴⁸ Il Protocollo Opzionale è stato ratificato da 43 stati e firmato da 105. Esso diventa parte integrante della Convenzione per gli Stati che lo hanno ratificato

⁴⁹ Save the Children Alliance: "Working paper on child trafficking", luglio 2003

⁵⁰ Ibid

Generalmente i maschi sono trafficati per lavorare nei campi di cacao, caffè e cotone, mentre le bambine sono destinate ai lavori domestici⁵¹.

Il Mali e il Burkina Faso hanno ratificato il Protocollo delle Nazioni Unite per prevenire, sopprimere e punire il traffico di esseri umani nel 2002 mentre la Costa d'Avorio ancora non lo ha fatto.

Dal 1991, anno in cui la Costa d'Avorio ha ratificato la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, il Mali e la Costa d'Avorio con il supporto di agenzie delle Nazioni Unite e di organizzazioni non governative, hanno intrapreso un'attenta opera comune per contrastare il traffico di minori. I Governi dei due Paesi hanno siglato nel 2000 un Accordo bilaterale contro il traffico di minori e si sono impegnati ad adottare misure per l'implementazione del Piano nazionale contro il traffico di minori (conosciuto come Accordo Bouake).

Il Ministero della Promozione della donna, del minore e della famiglia del Mali con il supporto di UNICEF⁵² ha svolto una serie di indagini che hanno portato alla scoperta di un sistema sofisticato di reclutamento e trasporto di minori dal Mali verso la Costa d'Avorio. Attraverso la promessa di ingenti guadagni e di ottime condizioni di lavoro i trafficanti, che forniscono anche documenti falsi, avvicinano e persuadono i bambini delle zone più povere del Mali (i bambini provenienti da Dogon sono considerati i più efficienti per il lavoro nei campi)⁵³.

Un trafficante passa in genere due mesi nella zona per reclutare i bambini che avvicina spiegando loro che se raggiungeranno con lui la Costa d'Avorio essi guadagneranno molti soldi in pochissimo tempo senza molti sforzi e potranno ritornare a casa orgogliosi e ricchi. Il prezzo del viaggio viene anticipato dal trafficante che poi lo recupererà vendendo il bambino al proprietario dei campi di cacao⁵⁴.

Recentemente i trafficanti si rivolgono direttamente ai genitori dei bambini dicendo loro che c'è la possibilità di far lavorare i loro figli in Costa d'Avorio e li convincono a pagare il viaggio. Dopo aver convinto i bambini, i trafficanti chiedono loro di coinvolgere anche i loro amici spiegando che è meglio viaggiare in gruppo che soli⁵⁵. I bambini in gruppo vengono trasportati, a piedi o in camion sgangherati o nascosti in carri funebri⁵⁶, in Costa d'Avorio e li ceduti ai proprietari terrieri che pagano 35,000 franchi CFA⁵⁷ per ognuno di loro⁵⁸.

Generalmente i trafficanti provengono dalle stesse zone dove i bambini vengono reclutati e quindi parlando la loro lingua e conoscendo le loro abitudini riescono più facilmente ad ottenerne la fiducia⁵⁹.

L'economia ricca della Costa d'Avorio, il desiderio di guadagnare e avere più opportunità, la voglia di viaggiare, la poca fiducia nel sistema scolastico, il desiderio di scappare dalla povertà o da famiglie disagiate sono le ragioni che spingono i bambini a seguire i trafficanti⁶⁰. A queste vanno aggiunte le tradizioni migratorie molto forti nella regione e l'acquiescenza delle forze dell'ordine.

Nonostante le denunce e l'evidenza dei fenomeni su esposti, si è sviluppato un forte dibattito che ha coinvolto anche la comunità economica internazionale sull'esistenza o meno del traffico e dello sfruttamento del lavoro minorile nei campi di cacao e che è sfociato nella formulazione e firma del Protocollo Harkin – Engel, come possibile soluzione, di cui parleremo nella prossima sezione.

Il Centro di Transito 'Horon So', Sikasso, Mali (Save the Children Canada)

Save the Children Canada il 10 ottobre 2000 ha iniziato un progetto pilota a Sikasso, una città ai confini tra Mali e Costa d'Avorio, per contribuire alla lotta contro il traffico di minori dal Mali verso la Costa d'Avorio.

Horon So è una casa di accoglienza per bambini vittime del traffico.

Una volta arrivati al centro, i bambini vengono accolti dallo staff, che dopo aver prestato subito le prime cure, spiega loro che dopo alcuni giorni saranno riaccompagnati presso le loro famiglie o in altri centri.

Si passa, poi, alle operazioni di identificazione e al check – up medico.

I nuovi arrivati vengono presentati agli altri ospiti e coinvolti in attività e discussioni di gruppo, avendo così l'opportunità di raccontare la loro esperienza. Il personale specializzato informa i bambini sulle dinamiche del traffico e sulle cattive informazioni che i trafficanti usano per convincerli a lasciare le loro case e a raggiungere la Costa d'Avorio.

Viene chiesto ai bambini cosa preferiscono fare una volta lasciato il centro e se vogliono ritornare dalle loro famiglie.

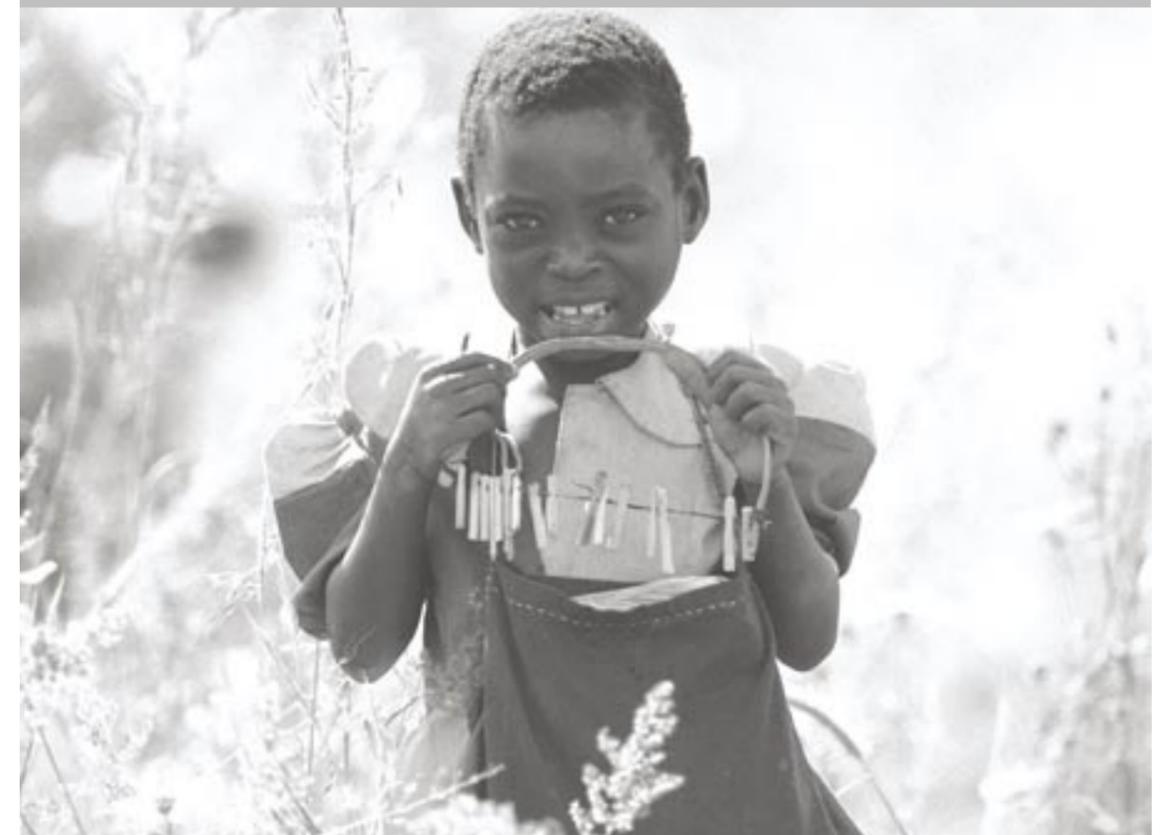
Con l'aiuto degli uffici regionali del Dipartimento per la promozione della Donna, dei Minori e della Famiglia del Mali, viene redatto un dossier per ogni bambino.

Dopo alcuni giorni il bambino viene riaccompagnato nella sua casa da un membro dello staff di Horon So e del Dipartimento.

Presso le comunità di appartenenza dei bambini, il personale di Horon So svolge un'attenta opera di informazione e sensibilizzazione riguardo le modalità del traffico.

Dal 2000, Horon So ha assistito 54 bambini trafficati e 115 bambini intercettati prima di giungere nei Paesi di destinazione.

Come parte di una strategia più ampia per contrastare il traffico di minori in Africa Occidentale, il personale di Horon So e Save the Children Canada lavorano congiuntamente con il governo del Mali, altre organizzazioni e con i media locali.



⁵¹ Ibid

⁵² Gouvernement du Mali. "Le trafic transfrontalier d'enfants entre le Mali et la Côte d'Ivoire: enquête prospective", 2000

⁵³ Ibid

⁵⁴ Nadine Grant, "West Africa Country Program Field Visit Notes", Save the Children Canada, 2002

⁵⁵ Ibid

⁵⁶ Salia Kante, West Africa Program, Save the Children Canada

⁵⁷ 1 Franco CFA = 0,0015 Euro

⁵⁸ "Nothing Sweet: Child labour in Côte d'Ivoire Cocoa Fields", www.stopchildlabour.org

⁵⁹ Michel Larouche, West Africa Program, Save the Children Canada, 2002

⁶⁰ Save the Children Canada: "Children, still, in the chocolate trade: the buying, selling and toiling of west african child workers in the multi - billion dollar industry." Aprile 2003

Il Protocollo Harkin - Engels

Particolare importanza tra le iniziative per contrastare lo sfruttamento dei minori nella produzione del cacao ha il Protocollo Harkin - Engels⁶¹ nato con l'avallo dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, del Governo degli Stati Uniti e del Governo della Costa d'Avorio, dell'Organizzazione Internazionale del Cacao e sottoscritto dalle associazioni manifatturiere, associazioni di trader, federazioni di consumatori, multinazionali e organizzazioni non governative⁶².

Il Protocollo propone un piano di azione per la graduale eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile nei campi di cacao entro il 2005, attraverso lo sviluppo di sei attività fondamentali quali: una dichiarazione pubblica sull'esistenza del fenomeno e la necessità di sviluppare un piano di azione; la formazione di un gruppo consultivo ed investigativo in Africa Occidentale per la supervisione dei processi produttivi e l'identificazione dei campi in cui viene utilizzata manodopera minorile; la sottoscrizione di una dichiarazione comune per un approccio condiviso e collaborativo per l'eliminazione del problema cui seguirà un memorandum della cooperazione. Il quinto passo previsto nel Protocollo vede la creazione da parte delle industrie manifatturiere di una fondazione, senza scopo di lucro e governata da un consiglio che avrà come membri anche organizzazioni non governative, per la supervisione e il sostegno di progetti per l'eliminazione dello sfruttamento minorile nei campi di cacao e nella produzione dei beni da esso derivanti.

Da luglio 2005 infine verranno introdotti standard per i produttori di cacao e per le industrie manifatturiere, rispettando i quali sarà rilasciata una certificazione pubblica attestante che il cacao usato per la confezione del cioccolato non è stato raccolto da minori sfruttati.

Finora solo le prime due attività sono state esplicate ed in particolare lo studio in Africa Occidentale è stato condotto dall'Istituto Internazionale per le Colture Tropicali (IITA) con il fine di collezionare

ed analizzare informazioni sul lavoro minorile nei campi di cacao, determinare la grandezza del fenomeno, identificare le condizioni di lavoro e definire le caratteristiche sociali ed economiche dei minori coinvolti, delle loro famiglie e dei coltivatori di cacao.

I risultati della ricerca sono stati resi pubblici nell'agosto 2002: 616.500 i bambini coinvolti nei campi di cacao; in Costa d'Avorio 604.500 bambini che lavorano nei campi di cacao hanno qualche rapporto familiare con il coltivatore, 12.000 non sono legati a quest'ultimo da legami familiari; il 29% dei 5120 bambini che sono lavoratori salariati hanno detto di non essere liberi di lasciare il campo; il 6% di loro non è contento delle condizioni di lavoro (lavorano per 36 ore settimanali usando utensili taglienti, applicando pesticidi e trasportando enormi pesi).

Ma tale studio per quanto capillare non ha provato che esiste un forte legame tra produzione del cioccolato, traffico e sfruttamento del lavoro minorile perché non ne ha indagato le cause, né ha adottato un approccio centrato sui bambini chiarendo effettivamente quali sono le condizioni di vita e di lavoro dei bambini nei campi di cacao. Si parla di uso di pesticidi e armi da taglio ma non viene fatta menzione degli abusi fisici e psicologici che i bambini subiscono. Lo studio inoltre è stato condotto fuori dalla stagione principale del raccolto quindi il numero di lavoratori presenti nei campi è basso e non fornisce dati esaurienti sul traffico perché le zone investigate non contemplavano le aree rurali e più interne del paese.

D'altro canto il Protocollo Harkin-Engels presenta una serie di limiti :è nato come reazione alle denunce della stampa e delle organizzazioni umanitarie e non prevede una risposta globale al traffico e allo sfruttamento che impegni anche le forze legislative e politiche.

Non utilizzando un approccio centrato sui bambini non prevede nessuna iniziativa per la promozione dei

diritti dei minori né misure di supporto e tutela per le vittime del traffico e dello sfruttamento.

Fondandosi solo sulla Convenzione OIL n. 182 sulle peggiori forme di lavoro minorile e non su altri atti internazionali esso non affronta in modo adeguato il problema del traffico.

Per essere incisiva la collaborazione tra i vari soggetti responsabili non può prescindere dal superiore interesse del minore come principio guida ma anche come fine ultimo da raggiungere.

Il Protocollo inoltre non specifica quale sarà la metodologia per la produzione degli standard, né chi sarà deputato al monitoraggio, né quali sanzioni vi saranno per chi li contraddirà.

Tale documento non propone soluzioni per le cause che determinano traffico e sfruttamento, quali la questione dei prezzi del cacao, l'incidenza che le politiche macro - economiche e gli accordi commerciali hanno; non accenna alla necessità di cambiamenti all'interno della filiera commerciale; non prevede l'adozione di modelli commerciali alternativi da parte delle multinazionali e non si rivolge ai consumatori coinvolgendoli in scelte più consapevoli.

Infine esperienze passate hanno mostrato come le certificazioni autonome da parte delle aziende spesso non siano state rispettose della realtà in mancanza di organi di controllo esterni ed indipendenti.

⁶¹ Il nome esatto del protocollo è: Protocollo per la crescita e la produzione del cacao e dei prodotti da esso derivanti, in modo conforme alla Convenzione OIL n. 182 sulla eliminazione delle peggiori Forme di Lavoro minorile.

⁶² Il Protocollo è stato sottoscritto da: Governo della Costa d'Avorio, rappresentanti del Congresso degli Stati Uniti e ha avuto come testimoni: Associazione industrie manifatturiere del cioccolato, Unione Europea delle industrie dolciarie, Associazione Europea del cacao, Organizzazione Internazionale del Cacao, Associazione Internazionale dei pasticciere, Associazione Americana dei mercanti di cacao, Federazione dei consumatori di cacao, Associazione Canadese delle industrie manifatturiere, Unione industriali alimentari, agricoli, alberghieri, ristoratori, del tabacco e Associazioni di lavoratori, Free the Slaves, Child Labour Coalition, Lega nazionale consumatori e Global March against child labour.

Un approccio basato sui diritti: soluzioni e ambiti di azione

Abbiamo sin qui visto come molte siano le cause dello sfruttamento del lavoro minorile e del traffico che necessitano quindi di risposte diverse in ambiti diversi. In tale sezione cercheremo di spiegare come è possibile farlo ispirandosi alla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (1989) e ad un approccio basato sui diritti.

Dall'assetto normativo della Convenzione deriva che i diritti sono interdipendenti e indivisibili, la violazione anche solo di un diritto produce un effetto diretto anche sugli altri diritti e nessun diritto deve essere considerato come superiore rispetto agli altri. La natura olistica dei diritti dell'infanzia implica, nel caso specifico del lavoro minorile e del traffico, la necessità di una conoscenza approfondita dei legami esistenti tra il diritto dei minori ad essere liberi dai lavori nocivi e gli altri loro diritti.

Utilizzare un approccio basato sui diritti vuol dire prendere in considerazione la situazione del minore nel suo aspetto complessivo, identificando mancanze ed abusi, rispondendo con interventi urgenti, dove necessario, e considerando le alternative possibili per indirizzare le potenzialità e capacità verso il massimo risultato.

Ciò vuol dire basare il proprio lavoro su cinque elementi:

- I progetti e le attività di sviluppo devono basarsi su diritti, capacità e bisogni di bambini ed adolescenti;
- Per capire le necessità di bambini ed adolescenti è necessario considerarli all'interno di tutto il contesto sociale che li circonda (famiglia, scuola, comunità, istituzioni locali, istituzioni nazionali e comunità internazionale);
- I diritti di bambini ed adolescenti costituiscono la base per l'elaborazione di politiche di sviluppo;
- Politiche di sviluppo e interventi devono essere diversificati perché diverse sono le cause delle violazioni e diverse le risposte;
- Bambini e adolescenti sono una risorsa e quindi ogni progetto non può prescindere dalla loro partecipazione.

Premesso questo, di seguito abbiamo individuato possibili soluzioni e ambiti di azione che coinvolgono istituzioni, aziende e consumatori .

Come promuovere i diritti dei bambini e degli adolescenti coinvolti nella produzione del cacao

Partendo dal riconoscimento dei diritti alla sopravvivenza, sviluppo, partecipazione e protezione e ponendo come fine il superiore interesse del minore proponiamo azioni che coinvolgono più aree.

Il punto di partenza è un solido substrato normativo nazionale ed internazionale che agisca perseguendo il superiore interesse del minore e preveda norme di principio, di attribuzione di posizioni giuridiche, di tutela dei diritti del singolo e di salvaguardia dell'intero sistema normativo, che rafforzino le posizioni dei minori contro lo sfruttamento e il traffico.

Con particolare attenzione al rapporto tra attività economica e diritti dei minori, una legislazione attenta, sia essa nazionale o sovranazionale, dovrebbe almeno:

- Stabilire norme di condotta per l'implementazione e il monitoraggio dei sistemi produttivi, che interessino l'intera filiera commerciale nell'ottica della responsabilità sociale delle imprese;
- Contemplare sistemi di certificazione ed organi di controllo pubblici o comunque esterni alle imprese;
- Prevedere mezzi di monitoraggio e implementazione della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e in genere della legislazione a tutela dei diritti dei minori;
- Incrementare campagne di informazione e sensibilizzazione delle comunità locali;
- Disporre misure non solo per la prevenzione ma anche per la protezione, riabilitazione e reintegrazione sociale delle vittime del traffico e dello sfruttamento (es. supporto psicologico, misure di controllo)



Foto: Bill Foley

I governi nazionali e le Istituzioni Finanziarie Internazionali, che possono influenzare la formulazione delle politiche macro – economiche, hanno l'obbligo di assicurare che le loro azioni non determinino un aumento del numero di bambini e adolescenti coinvolti in forme di sfruttamento. Un esempio potrebbe essere la riduzione del debito e dei dazi sulle materie prime, la previsione del microcredito e di un prezzo minimo garantito per i produttori.

Inoltre le spese pubbliche dovrebbero essere maggiormente canalizzate per l'educazione e per la protezione sociale dei minori da forme di sfruttamento⁶³.

Dal canto loro, le aziende, evitando rimedi drastici, dovrebbero controllare attentamente la filiera commerciale e assicurare che i lavoratori adulti siano

adeguatamente pagati per il lavoro che svolgono. In particolare, per quanto riguarda la produzione del cacao sarebbe necessario acquistare il cacao direttamente dai produttori ad un prezzo che copra tutti i costi di produzione e avviare progetti per la trasformazione e confezione del prodotto finito direttamente nelle zone dove viene prodotta la materia prima.

I consumatori giocano un ruolo importante in quanto possono, con svariati mezzi, veicolare le scelte delle industrie verso approcci produttivi più responsabili. E' necessario che ogni intervento sia contestualizzato, successivo ad un attento studio delle cause e della situazione generale del Paese in cui si opera e seguito da monitoraggio costante e verifiche, a medio e lungo termine, dell'impatto che tali azioni hanno sui bambini e sulle comunità di cui fanno parte.

Save the Children opera di concerto con governi, agenzie delle Nazioni Unite e con organizzazioni non governative locali ed internazionali. Consapevole della complessa natura del fenomeno e della necessità di eliminare in primo luogo le cause strutturali dello sfruttamento del lavoro minorile, Save the Children è convinta della necessità di operare, analizzando i diritti ed i bisogni di bambini ed adolescenti e il contesto in cui essi si realizzano e di valutare le cause strutturali che stanno alla base del fenomeno.

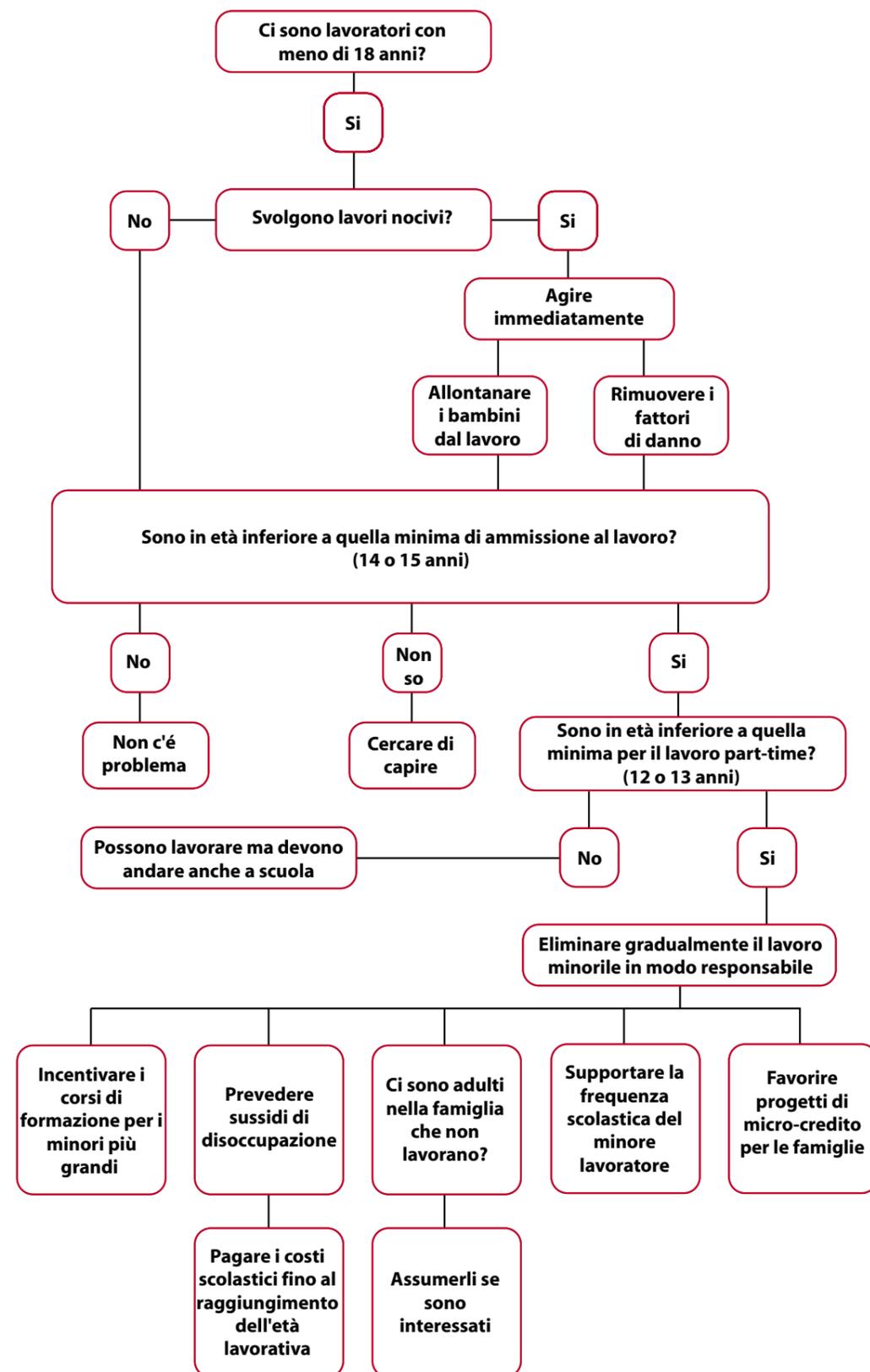
Save the Children basa il proprio impegno, a tutela dell'infanzia nel mondo, nel quadro di riferimento fornito dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Adottata il 20 novembre 1989 dall'assemblea Generale delle Nazioni Unite, la Convenzione sancisce la centralità del minore come titolare di diritti e non solo come oggetto di tutela.

La Convenzione ponendo come principi fondamentali ed interdipendenti tra loro la sopravvivenza, lo sviluppo, la protezione e la partecipazione di bambini ed adolescenti offre gli strumenti adeguati per perseguire il superiore interesse del minore cui ogni intervento o strategia deve tendere.

Tabella n. 5: Save the Children e i bambini lavoratori

⁶³International Save the Children Alliance: "Save the Children's position on Children and Work" 2003

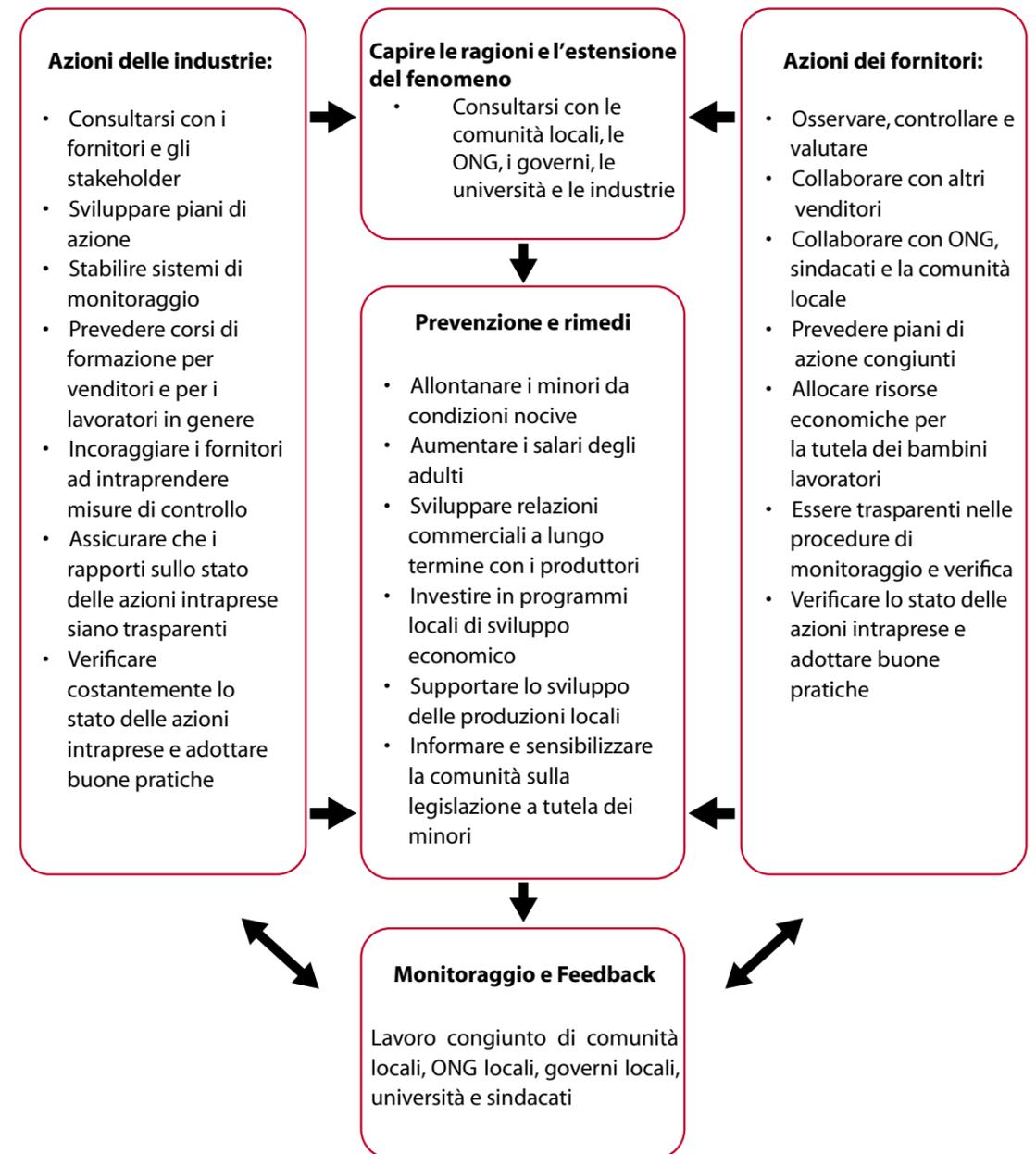
Un possibile metodo di analisi...



...e di intervento per il lavoro minorile

PRINCIPI

- Il superiore interesse del minore
- Combattere il lavoro minorile come parte di un discorso più ampio di miglioramento delle condizioni lavorative
- Mirare al miglioramento delle condizioni locali
- Creare coalizioni e consultazioni locali
- Affrontare le cause (es. salari bassi) e non solo i sintomi (es. lavoro minorile)
- Condividere costi e responsabilità attraverso tutta la filiera produttiva
- Garantire maggiore flessibilità economica ai piccoli produttori
- Essere trasparenti e responsabili nel monitoraggio



Il commercio equo - solidale: una scelta consapevole

“Il Commercio Equo e Solidale è un approccio alternativo al commercio convenzionale; esso promuove giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, rispetto per le persone e per l'ambiente, attraverso il commercio, la crescita della consapevolezza dei consumatori, l'educazione, l'informazione e l'azione politica. Il suo scopo è riequilibrare i rapporti con i Paesi economicamente meno sviluppati, migliorando l'accesso al mercato e le condizioni di vita dei produttori svantaggiati, attraverso una più equa distribuzione dei guadagni. Il Commercio Equo e Solidale è una relazione paritaria fra tutti i soggetti coinvolti nella catena di commercializzazione: produttori, lavoratori, Botteghe del Mondo, importatori e consumatori”⁶⁴.

Il concetto di C.E.S. si è sviluppato nel mondo occidentale nel corso degli ultimi 40 anni con obiettivi determinati quali⁶⁵:

- Migliorare le condizioni di vita dei produttori aumentandone l'accesso al mercato, rafforzando le organizzazioni di produttori, pagando un prezzo migliore ed assicurando continuità nelle relazioni commerciali.
- Promuovere opportunità di sviluppo per i produttori svantaggiati, specialmente gruppi di donne e popolazioni indigene e proteggere i bambini dallo sfruttamento nel processo produttivo.
- Divulgare informazioni sui meccanismi economici di sfruttamento, tramite la vendita di prodotti, favorendo e stimolando nei consumatori la crescita di un atteggiamento alternativo al modello economico dominante e la ricerca di nuovi modelli di sviluppo.
- Organizzare rapporti commerciali e di lavoro senza fini di lucro e nel rispetto della dignità umana, aumentando la consapevolezza dei consumatori sugli effetti negativi che il commercio internazionale ha sui produttori, in maniera tale che possano esercitare il proprio potere di acquisto in maniera positiva.
- Proteggere i diritti umani promuovendo giustizia sociale, sostenibilità ambientale, sicurezza economica.
- Favorire la creazione di opportunità di lavoro a condizioni giuste tanto dei Paesi economicamente svantaggiati come quelli economicamente sviluppati.
- Favorire l'incontro tra consumatori critici e produttori dei Paesi economicamente meno sviluppati.
- Sostenere l'auto - sviluppo economico e sociale

- Stimolare le istituzioni nazionali ed internazionali a compiere scelte economiche e commerciali a difesa dei piccoli produttori, della stabilità economica e della tutela ambientale, effettuando campagne di informazione e pressione affinché cambino le regole e la pratica del commercio internazionale convenzionale.
- Promuovere un uso equo e sostenibile delle risorse ambientali.

Le organizzazioni protagoniste del commercio equo sono⁶⁶:

- **NEWS** (*Network of European World Shops*): creata nel 1994, raggruppa le federazioni delle botteghe del mondo di 13 Paesi europei. In alcuni Paesi tutte le botteghe fanno parte di un'unica federazione, in altri l'adesione è parziale, in altri ancora esiste una pluralità di federazioni o di singoli consorzi. Le botteghe sono punti vendita che svolgono anche opera di sensibilizzazione attraverso varie attività;
- **EFTA** (*European Fair Trade Association*): creata in via informale nel 1987 e ufficialmente registrata come fondazione europea nel 1990, essa rappresenta 12 importatori di 9 Paesi europei;
- **IFAT** (*International Federation for Alternative Trade*): fondata nel 1989 da organizzazioni commerciali alternative africane, asiatiche, australiane, giapponesi, europee, nordamericane e sudamericane, l'IFAT è un organismo di promozione del C.E.S. e di interscambio di informazioni, che provvede a mettere in contatto produttori agricoli e artigiani del Sud con organizzazioni del Nord e del sud;
- **FLO** (*Fair Trade Labelling Organisations International*): fondata nel 1997 coordina le iniziative in materia di certificazione del C.E.S., elabora criteri internazionali C.E.S. per alcuni prodotti alimentari e presiede al controllo dell'osservanza di tali criteri da parte di produttori e commercianti. In particolare svolge i compiti di monitoraggio dei produttori, certificazione dei produttori, risoluzione dei problemi, controllo del sistema.

Mentre NEWS, EFTA, IFAT fanno parte del movimento C.E.S. tradizionale, la FLO si occupa esclusivamente di marchi. Nel 1998 queste organizzazioni hanno fondato **FINE** una struttura informale avente come scopo lo scambio di informazioni, il coordinamento e la definizione di criteri uniformi.

Standard e criteri di certificazione del commercio equo e solidale.⁶⁷

I prodotti commercializzati secondo i criteri del commercio equo seguono due canali fondamentali: il movimento C.E.S. tradizionale che comprende le organizzazioni di distribuzione alternative, e le iniziative in materia di marchi.

L'organizzazione importatrice acquista i prodotti direttamente dal produttore, li importa e li commercializza secondo vari metodi, tra cui la vendita diretta nelle “botteghe del mondo” o tramite altre ONG o associazioni. In questo modo il ricavato della vendita viene trasferito in massima parte ai produttori e il profitto devoluto a favore di progetti di sviluppo.

Il secondo canale di commercializzazione, nato nei Paesi Bassi nel 1988, è quello della certificazione del C.E.S. In questo caso, vengono utilizzati i normali circuiti di distribuzione, in modo da favorire la diffusione dei prodotti in questione e renderli più accessibili al consumatore. Importatori e distributori sono normali ditte commerciali e i prodotti sono venduti nei comuni spacci al dettaglio, caratterizzati però da un marchio C.E.S., conferito da un'apposita agenzia di certificazione, il quale attesta il rispetto dei principi del commercio equo a tutti gli stadi della produzione e della catena di commercializzazione. Nell'Unione Europea sono in uso quattro marchi del commercio equo: “Max Havelaar”, “TransFair”, “Fairtrade Mark” e “Rattvisemarkt”. Gli organismi di certificazione di tali marchi sono tutti affiliati a FLO. Le agenzie di certificazione fissano i criteri che devono essere rispettati affinché un prodotto possa recare il marchio C.E.S. Tali criteri, elaborati sulla scorta di strumenti internazionali quali le Convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro⁶⁸, sono riassumibili nelle seguenti definizioni:

- **Produttore:** si sceglie di collaborare con gruppi che hanno scarse o nessuna possibilità di accesso al mercato tradizionale, assicurandosi che tutti i membri partecipino al processo decisionale sull'utilizzo dei benefici derivanti dal prezzo pagato dal mercato equo. I produttori che rientrano in questi criteri vengono inseriti in un “Registro dei Produttori” tenuto da FLO. Le strutture nella maggior parte dei casi sono Consorzi o Associazioni di Cooperative.
- **Lavoratori:** i principi seguiti dal commercio equo sono sviluppo, promozione dei diritti fondamentali, non discriminazione, non sfruttamento del lavoro minorile, condizioni di lavoro salubri, libertà di associazione e contrattazione collettiva.

- **Prezzo equo:** è stabilito un prezzo minimo che copra non solo i costi di produzione, ma assicuri al gruppo produttore un margine di investimenti. Viene inoltre riconosciuta una quota di prezzo destinata ad investimenti sociali, il Fair Trade Premium. La decisione sull'utilizzo del Fair Trade Premium spetta all'assemblea dei soci e dei produttori. Il prezzo effettivo pagato può essere molto più alto del prezzo minimo.
- **Supporto finanziario:** i produttori hanno diritto a richiedere prefinanziamenti e garanzie creditizie al compratore, fino al 60% del valore del contratto. Questo per evitare che si inneschi la spirale del credito usurario e per garantire il capitale di lavoro ai produttori.
- **Relazioni durevoli:** impegno a stabilire relazioni commerciali stabili ed a programmare gli acquisti nel lungo periodo, in modo che i produttori possano pianificare con maggiore certezza il loro futuro. La durata di questi accordi comprende almeno due raccolti e viene definita tra gruppo produttore e licenziatario.

Per ogni prodotto vengono attualmente definiti criteri specifici, in modo da tener conto delle peculiarità dei singoli sistemi di produzione e di commercializzazione.

Gli standard previsti per il cacao sono:

- **Descrizione prodotto:** il termine commerciale fa riferimento ai semi della pianta di cacao (*Theobroma cacao*) fermentati ed essiccati;
- **Qualità:** la qualità richiesta e le procedure di controllo della qualità sono basate sulle norme commerciali convenzionali. Il cacao *fair trade* risponde agli standard qualitativi della Federazione del Commercio di Cacao (FCC);
- **Prevedere relazioni stabili e a lungo termine:** vengono stipulati accordi commerciali a lungo termine attraverso lo scambio di Lettere di Intesa da sottoscrivere non più tardi dei tre mesi anteriori alla stagione di raccolta. I rinnovi o le sostituzioni delle lettere devono avvenire entro tre mesi dalla scadenza delle precedenti;
- **Prefinanziamento:** su richiesta del venditore il compratore dovrà rendere disponibile sino al 60% del valore minimo del contratto, calcolato secondo i criteri FLO, in facilitazioni creditizie a favore del venditore dal momento della firma della lettera di intesa, o in data successiva a richiesta del venditore ma comunque non oltre

⁶⁴Carta Europea dei criteri del commercio Equo e Solidale

⁶⁵Carta Italiana dei Criteri del Commercio Equo e Solidale, versione finale 8 settembre 1999

⁶⁶Comunicazione della Commissione al Consiglio sul “commercio equo - solidale” (COM. 1999/619 definitivo)

⁶⁷Fairtrade Labelling Organization (FLO)

⁶⁸Convenzione OIL n.87 sulla libertà sindacale e la protezione del diritto sindacale; n. 98 sul diritto di organizzazione e di negoziazione collettiva; n.100 sull'uguaglianza di retribuzione; n. 111 sulla discriminazione (impiego e professione); n. 29 sul lavoro forzato; n. 105 sull'abolizione del lavoro forzato; n. 138 sull'età minima.

le sei settimane antecedenti la spedizione. Il pagamento degli interessi sarà coperto dal venditore in base al tasso commerciale applicato nel paese di destinazione della merce. Il recupero del credito e degli interessi attivi dovranno essere regolati da termini e condizioni mutuamente concordati in un apposito contratto.

- **Prezzo e premium:** tutti i prezzi del cacao *fair trade* sono calcolati sulle quotazioni del mercato mondiale del cacao cui viene aggiunto il premium. Il prezzo fissato secondo le condizioni FLO non può essere inferiore ai prezzi minimi indicati di seguito, come base di riferimento per il prezzo del mercato mondiale si fa riferimento alla seconda posizione della Borsa di New York. I prezzi si intendono per tonnellata metrica e in base a contratti *free on board*. Qualsiasi lavorazione o materiale di imballaggio addizionale per la vendita al dettaglio, e i relativi costi del lavoro, dovranno essere considerati separatamente:
 1. Premium e prezzo minimo per cacao *fair trade standard*: il premium è di US\$ 150/TM; il prezzo minimo *fair trade* comprensivo di premium è di US\$1750/TM FOB. Se il prezzo sul mercato mondiale è superiore al prezzo base di US\$ 1600/TM a questo verrà aggiunto il premium *fair trade* dando luogo al prezzo *fair trade*;
 2. Premium e prezzo minimo per il cacao biologico certificato: il premio ulteriore fissato in caso di cacao da coltivazione biologica certificata è fissato in US\$200/TM. Il prezzo minimo è di US\$ 1950/TM. Se il prezzo di mercato è superiore a US\$ 1600, il prezzo del cacao biologico e dei prodotti semilavorati localmente sono calcolati aggiungendo al prezzo di mercato il premium di US\$200.

Un dato fondamentale è rappresentato dalla riduzione della filiera commerciale in quanto nel commercio equo gli attori sono solo i produttori, gli importatori, i trasformatori e i licenziatari.

Gli acquisti della materia prima vengono effettuati direttamente dal produttore che in base agli standard FLO deve essere messo in condizione di sviluppare strumenti tecnici, logistici ed amministrativi tali da poter al meglio esportare il suo prodotto sul mercato internazionale. Inoltre trasparenza, partecipazione e democrazia sono criteri espressi per la certificazione.

Commercio equo propone inoltre prodotti qualitativamente competitivi e partecipazione diretta dei consumatori i quali sono adeguatamente informati dalle diciture contenute sulle confezioni che dovranno contenere area di origine del prodotto, tipo di prodotto, marchio del licenziatario e ditta dello stesso, data di scadenza.

NEL MONDO
Più di 50 Paesi coinvolti
600/800 produttori
100 importatori
3.000 botteghe nel mondo
350/400 milioni di Euro di fatturato
IN EUROPA
18 Paesi coinvolti
60 organizzazioni di importatori
2.750 botteghe
60.000 supermercati che vendono prodotti fair trade
1.250 lavoratori
100.000 volontari
300 milioni di Euro di fatturato

Tabelle n. 6 e 7: Il commercio equo e solidale nel mondo e in Europa. Fonte: Ctm-altromercato, anno 2002

Nel 2002 la percentuale maggiore di cacao equo è stata acquistata dal Regno Unito con il 35% del totale delle vendite, seguito da Germania (21%), Svizzera (16%) e Italia (10%). Nello stesso anno il cacao equo solidale è stato lanciato in Belgio, Francia e Stati Uniti.

Le vendite del cacao equo sono aumentate vertiginosamente passando dalle 708,2 TM del 1997 alle 1618,1TM del 2002⁶⁹.

Nonostante le difficoltà incontrate alla nascita, il commercio equo può contare oggi su una crescente diffusione e sul supporto dei consumatori e delle istituzioni, testimonianza ne è data dalle mozioni siglate in Italia sia al Senato⁷⁰ sia alla Camera dei Deputati⁷¹ che espressamente richiamano la risoluzione 198/98 del Parlamento Europeo sul C.E.S.

Da tali testi emerge la necessità di interventi che impegnino il Governo a supportare il commercio equo coinvolgendo tutti gli strati della società attraverso strumenti che vanno dalle campagne di informazione

per i consumatori, ai programmi educativi nelle scuole all'introduzione del commercio equo come elemento integrante della politica estera di cooperazione allo sviluppo e commerciale dell'Italia nei confronti dei Paesi in via di sviluppo.

Rimane comunque un problema chiave che non viene affrontato dalle istituzioni, e cioè la mancanza di infrastrutture tecniche per la produzione autonoma del prodotto finito da parte dei Paesi produttori e l'impossibilità per questi ultimi di esportare direttamente la materia prima. Problemi questi che si traducono in una continua dipendenza dei Paesi produttori dai Paesi industrializzati.

Gli operatori del commercio equo hanno intrapreso progetti pilota per ovviare a tali inconvenienti esempi ne sono il progetto "Made in Dignity" di Ctm altromercato e il "Progetto Cacao" di Equoland.

"Made in dignity" è un programma di cooperazione all'autosviluppo che si pone l'obiettivo di affiancare i produttori più svantaggiati prima di tutto in un percorso di analisi dei problemi, quindi nell'individuazione delle possibili soluzioni e nell'offerta di strumenti concreti utili alla loro risoluzione.

Con il progetto "Cacao" Equoland ha intrapreso la produzione del cioccolato in Ecuador, uno dei maggiori Paesi produttori di cacao. L'intento è di

dotare i produttori di conoscenze e strumenti per creare occupazione qualificata e sviluppare attività produttive direttamente nel Paese di origine.

Da quanto brevemente detto sino ad ora, emergono sostanziali differenze con il commercio tradizionale primo fra tutti il monitoraggio che il commercio equo effettua in relazione allo sfruttamento del lavoro minorile e la costante informazione rivolta a produttori e consumatori. *L'informazione, stimolando le iniziative, può generare cambiamenti nelle scelte e riforme di tipo strutturale. Per dare un senso agli interventi di cooperazione allo sviluppo è fondamentale prefiggersi di operare un cambiamento all'interno della nostra stessa società. Bisogna prima analizzare le scelte politiche ed economiche dei Paesi industrializzati, capire che influenza hanno sui Paesi in via di sviluppo e alla fine proporre alternative tali da rendere i Paesi produttori della materia prima realmente indipendenti e autonomi nei circuiti commerciali.*

Lo scambio di informazioni e il coinvolgimento di istituzioni, aziende, soggetti del commercio equo e organizzazioni non governative, sono alla base dell'Osservatorio sui cicli di produzione del cioccolato e violazione dei diritti dell'infanzia di cui parleremo in seguito.



La selezione del cacao

⁶⁹Dati Fairtrade Labelling Organization (FLO)

⁷⁰Mozione Iovene e altri n. 1-00098, 18 - 02 - 2003

⁷¹Mozione Fioroni e altri n. 1 - 00110, 29 maggio 2003

Osservatorio nazionale sui cicli di produzione del cioccolato e violazione dei diritti dell'infanzia

L'idea di un Osservatorio indipendente col compito di monitorare i cicli di produzione del cioccolato in Italia è sorta durante la progettazione di "Cioccolato Positivo", una campagna di informazione e sensibilizzazione lanciata da Save the Children Italia e TransFair Italia nell'ottobre del 2001.

L'Osservatorio è stato costituito nell'ottobre del 2002, ed ora conta sul patrocinio del Comune di Perugia e sulla partecipazione di altri operatori del commercio equo solidale, quali: Ctm altromercato, Roma Equa e Solidale, Equoland, Equomercato, Centro nuovo modello di sviluppo e Commercio Alternativo di Ferrara.

Tale struttura nasce con l'obiettivo di creare un tavolo di lavoro tra ONG, operatori del commercio equo, sindacati, istituzioni ed industrie dolciarie, al fine di analizzare i cicli di produzione del cioccolato, i processi economici, finanziari e commerciali relativi alla produzione e commercializzazione del cacao e le sue connessioni con la violazione dei diritti dei minori, attraverso una strategia che si basa su cinque livelli operativi: conoscenza, informazione, creazione di network, ricerca ed advocacy.

Questo obiettivo implica lo studio delle cause del problema, la divulgazione delle informazioni, il coordinamento con altre ONG e con le istituzioni, le iniziative pubbliche e la creazione di un piano di assistenza e sviluppo a favore dell'infanzia coinvolta a vario titolo nella produzione del cacao.

I componenti dell'Osservatorio si impegneranno, attraverso la sottoscrizione di un Protocollo, a raggiungere gli obiettivi e sviluppare le attività previste.

Come abbiamo visto, sfruttamento del lavoro minorile e traffico di minori verso i campi di cacao nascono perché una serie di fattori, spesso dipendenti da cause esterne ai Paesi produttori di cacao, ne determinano la domanda.

Questo dossier si pone come punto di partenza per una prossima analisi negli altri Paesi produttori di cacao, accanto alla quale verranno studiati attentamente gli accordi commerciali e politici tra Unione Europea e Paesi produttori di cacao.

Intimamente legata all'attività di studio è una ricerca sperimentale attraverso la quale si chiederà alle aziende italiane di chiarire come e dove forniscono i loro magazzini di cacao. Questo ci servirà per capire se il cioccolato italiano è prodotto con cacao raccolto da bambini oppure no. Verranno, inoltre, invitati a far parte dell'Osservatorio esponenti delle istituzioni, dei sindacati e rappresentanti dell'industria, per far sì che tale struttura si ponga effettivamente come mezzo di informazione e monitoraggio dei temi su esposti.

Nei prossimi sei mesi ci prefiggiamo di :

- Fornire una mappa delle aziende italiane produttrici di cioccolato, in relazione alle modalità di approvvigionamento del cacao;
- Analizzare i diversi sistemi di certificazione;
- Proporre un metodo di valutazione e monitoraggio, sulle responsabilità delle aziende e diritti dei minori nella produzione del cioccolato;
- Presentare e divulgare una guida con il risultato delle indagini appena menzionate;
- Pubblicare e divulgare gli atti della consultazione pubblica del 10 ottobre 2003;
- Sviluppare un metodo di indagine che analizzi e spieghi, attraverso passaggi logici, come fattori sociali, economici ecc., singolarmente violano i diritti dei minori. Questo ci servirà come matrice per analizzare eventualmente in futuro la relazione tra altri settori dell'industria e violazione dei diritti dell'infanzia;
- Rendere il materiale di ricerca fruibile per "i consumatori più giovani".



E i bambini cosa pensano⁷²?

Che cos'è il lavoro minorile?

Per i bambini ed adolescenti il lavoro può assumere significati e valenze diversi. Per alcuni le attività non remunerate non sono da considerare come lavoro; per altri lo sono, poiché solo così il lavoro domestico delle bambine può essere riconosciuto. Alcuni minori lavoratori sostengono che il lavoro è qualcosa di "dignitoso" che contribuisce alla sussistenza personale e della propria famiglia. Altri vedono il lavoro unicamente come sfruttamento.

Le cause del lavoro minorile

I bambini lavoratori della Mongolia hanno identificato le seguenti cause del loro lavoro:

- ✓ Pressione dei genitori
- ✓ Scelta personale
- ✓ I loro amici lavorano
- ✓ I loro genitori sono disoccupati
- ✓ Il collasso del sistema sovietico

In Nicaragua bambini e adolescenti hanno riferito che lavorano perché:

- ✓ A loro piace studiare e apparire bene
- ✓ Il lavoro ha effetti positivi incluso farli sentire felici
- ✓ Hanno bisogno di lavorare per garantire la propria sopravvivenza

In India hanno detto che lavorano per contribuire al sostentamento della famiglia e per far piacere o confortare i loro familiari.

"Il mio lavoro consiste nel selezionare grandi pietre lungo i fiumi.
Mi fa piacere perché con i guadagni posso aiutare la mia famiglia.
Ma non ci permettono di riposare abbastanza."

Marvin Aàuz, 13 anni, Octal, Nicaragua

Effetti positivi del lavoro

- ✓ Impariamo a comunicare con le altre persone
- ✓ Impariamo a supportare la nostra famiglia
- ✓ Impariamo nuove cose
- ✓ Possiamo pagare le spese scolastiche
- ✓ Ci aiuta a comportarci con sicurezza e migliora il nostro modo di parlare
- ✓ Impariamo come usare il denaro
- ✓ Impariamo ad essere responsabili prima rispetto agli altri ragazzi che non lavorano
- ✓ Impariamo la realtà della strada
- ✓ Abbiamo vestiti e cibo

E gli effetti negativi

- ✓ Può nuocere allo sviluppo fisico e causare ferite
- ✓ Porta soldi ma ti conduce fuori da scuola
- ✓ Può farti cadere sotto l'influenza di persone cattive
- ✓ L'autostima può essere danneggiata
- ✓ Se non siamo trattati bene soffriamo

I bambini argomentano che gli effetti del lavoro variano. I bambini della Mongolia hanno detto che le ragazze soffrono di più gli abusi psicologici sul luogo di lavoro, mentre i ragazzi sono sottoposti di più agli abusi fisici.

"Io lavoro come muratore. Mi piace stendere la calcina.
Non mi piace mescolarla."

Benjamin Calderòn, 13 anni, Octal, Nicaragua

⁷²International Save the Children Alliance: "Save the Children's position on children and work", 2003. Tali definizioni sono il frutto delle consultazioni con i bambini lavoratori.

Un bambino dell'America Centrale ha riferito:

"Penso che per un bambino dai 3 ai 12 anni non sia semplice portare un recipiente di acqua come può esserlo per un ragazzo di 15 o 16 anni. E' differente, è l'età che fa la differenza."

Abbiamo visto come all'interno dell'intero ciclo produttivo del cacao, cause strutturali legate alla situazione socio – economica dei Paesi produttori, precise strategie aziendali, imposizioni di dazi doganali e limiti commerciali, contribuiscano al diffondersi di sfruttamento ed abuso della manodopera infantile.

Tale documento ha cercato di descrivere a grandi linee i legami che intercorrono tra produzione del cioccolato e violazione dei diritti dei minori, prendendo come esempio la Costa d'Avorio quale maggiore produttore di cacao al mondo.

Si è proceduto ad una disamina delle cause di tali fenomeni e alle modalità del loro sviluppo. Data la complessità delle cause del lavoro minorile in genere è stato necessario ripercorrere le tappe commerciali e sociali della produzione del cacao per capire quali sono i fattori sociali, economici e storici che incidono a vario titolo sui diritti dei minori nei Paesi produttori di cacao.

Analizzato il Protocollo Harkin – Engel quale strumento delle aziende per porre fine allo sfruttamento del lavoro minorile nei campi di cacao entro il 2005 si è proceduto poi alla proposta di interventi più incisivi da parte di istituzioni, aziende e consumatori.

Particolare importanza assume la costituzione dell'Osservatorio nazionale sui cicli di produzione del cioccolato e violazione dei diritti dell'infanzia, quale struttura indipendente e di confronto che fonda il proprio operato sulla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e sul commercio equo.

Il fine ultimo di tale struttura è giungere all'individuazione di metodologie per stimolare le iniziative di accordo tra le parti sociali, finalizzate al controllo e all'eliminazione del traffico e dello sfruttamento del lavoro minorile nei processi produttivi.

Nella prima delle due appendici inserite, abbiamo ritenuto opportuno riportare un'intervista con Salia Kante, vicedirettore Save the Children Mali, che ha riportato la testimonianza del lavoro che svolge quotidianamente con i bambini vittime del traffico in Mali.

Segue poi, per completezza di informazioni, una sezione con la descrizione delle caratteristiche botaniche del cacao.

Concludere risulta sempre un po' complicato e semplicistico quando si affrontano temi come i diritti dei bambini e le violazioni degli stessi.

E' un assunto della civiltà che ogni essere umano nasce titolare di diritti e doverlo sottolineare ancora oggi perché molti non ne sono consapevoli o fanno finta di esserlo è agghiacciante. E' una certezza anche che tali diritti vengano disattesi e violati.

Quindi perché parlare di conclusioni, perché tirare le somme? E' meglio chiudere questo documento, che brevemente ha sottolineato come ci sia sfruttamento del lavoro minorile e traffico nei campi di cacao, pensando a proposte ed impegni concreti al di là delle denunce finì a se stesse, delle enunciazioni di principio e delle iniziative puramente assistenzialistiche.

Preso atto che i diritti di bambini ed adolescenti sono sistematicamente violati, analizzate le cause delle violazioni, individuati gli ambiti in cui ognuno può agire il passo successivo è capire come e quando farlo.

“In uno dei momenti peggiori della mia vita mio padre mi disse: ogni volta che non capisci, ogni volta che cerchi una risposta, cerca un bambino e guardalo negli occhi. Se il tuo cuore è puro non distoglierà lo sguardo e ti sorriderà. Così otterrai la pace, perché lo sguardo di un bambino è la migliore delle medicine”. Salia Kante, vicedirettore di Save the Children in Mali, 54 anni, passa le sue giornate in mezzo ai bambini. “E non solo mi guardano negli occhi. I bambini continuano a girarsi e a cercare il mio sguardo anche dopo essere andati via”. Uno sguardo protettivo, rassicurante. Per loro, per i bambini che trovano rifugio nel centro d'accoglienza che Save the Children ha stabilito per i bambini trafficati in Mali, deve sembrare strano, stonante, uno sguardo di questo tipo. Dopo mesi ed anni passati nelle piantagioni di cacao lavorando in media 18 ore al giorno, dopo essere stati umiliati, maltrattati, feriti e spesso abusati, certo quell'uomo con la pancia, la risata rumorosa e lo sguardo comprensivo deve sembrargli un marziano. Salia è sposato e ha 5 figli. Laureato in ingegneria agricola, ha lavorato per 16 anni per il governo del Mali come coordinatore nella formazione in campo agricolo. E' poi diventato consulente per organizzazioni internazionali, finché nel '98 ha iniziato a lavorare per Save the Children. “Amo le sfide. Avevo letto del traffico di bambini sui giornali e quando Save mi ha fatto la proposta di lavoro non ho avuto dubbi: avrei accettato la sfida”.

Salia, nel centro di accoglienza che Save the Children gestisce in Mali fino ad ora sono stati accolti 521 bambini. In cosa consiste il vostro lavoro?

I bambini che vengono intercettati dalla polizia o che riescono a liberarsi dai loro sfruttatori, vengono portati al centro, dove possono rimanere per una settimana in attesa di essere riportati a casa. Noi offriamo loro la prima accoglienza, cibo, vestiti, un letto. Inoltre è prevista una consulenza medica e psicologica: in molti arrivano con ferite mai curate infettate, malattie di qualsiasi tipo, traumi psicologici. Parallelamente ricerchiamo le famiglie e tentiamo di costruire le condizioni perché i bambini possano tornare a casa. I genitori sono felicissimi di ritrovare i figli, che spesso non vedevano da anni. Quelli che li avevano venduti nella speranza di ricavarne dei guadagni, capito l'errore, li riabbracciano piangendo. Una volta è anche capitato che un padre si sia messo a

ballare e cantare dalla gioia.

Quali sono i bambini che rischiano di più di diventare vittime del traffico?

La maggior parte del villaggio del Mali vive in una povertà cronica. Spesso le famiglie hanno molti figli e non sanno come sfamarli. Molti bambini abbandonano la scuola già da molto piccoli e iniziano a lavorare. Le relazioni familiari sono pessime, un po' per la mancanza di educazione un po' perché la quotidianità è difficile. Il rapporto tra genitori e figli non è minimamente valorizzato e la voglia di scappare dei bambini è tanta. Queste condizioni aprono la strada ai trafficanti, che non trovano resistenze né nei bambini né nei genitori. Anzi spesso sono gli adulti che decidono di pagare i trafficanti, affidando i figli nelle mani degli sfruttatori in cambio di uno stipendio mensile.

Ma tra le vittime ci sono anche bambini che appartengono a classi sociali agiate. Anche il figlio di un funzionario del governo è finito in una piantagione. Stava viaggiando su un autobus per raggiungere casa dei nonni è stato preso e portato di forza a lavorare nei campi. Non aveva mai usato il machete, la prima volta che l'ha preso in mano si è tagliato di netto un tendine. Non cammina più.

Chi sono oggi questi “piccoli schiavi”?

In genere i bambini e le bambine hanno dagli 8 ai 16 anni. Vengono presi nei loro villaggi in Mali e trasportati illegalmente in Costa d'Avorio, dove vengono rivenduti ai proprietari terrieri di piantagioni di cacao. Lì lavorano nei campi dalle 6 di mattina alle 9 di sera, mangiano un pugno di mais e una banana e vivono in condizioni sanitarie disperate, ammassati in stanze senza letti, senza bagno, chiusi a chiave durante la notte. Le ragazzine invece vengono rivendute e finiscono a fare i lavori domestici in casa. Lavori pesanti: pavimenti da lavare, figli da accudire, 12 ore al giorno. Alcune vengono utilizzate per il mercato del sesso.

Come vengono reclutati i bambini?

Non si tratta di reclutamento, è una vera e propria seduzione. Di solito il trafficante arriva in un villaggio, al calar della sera. Vede un bambino per la strada e gli dice: “Ciao Marco, come stai?”. Il bambino, sorpreso e incuriosito dallo sconosciuto: “Non mi chiamo Marco, sono Paolo”. “Hai ragione,

mi ero dimenticato”. A quel punto il bambino si è avvicinato. Il ghiaccio è rotto. E il trafficante inizia la sua opera di convincimento: “Sai che in Costa d’Avorio esistono campi di cotone sul mare? Lavorare là è bello. Si diventa ricchi. Vuoi venire con me? Sarai felice, potrai lavorare, comprarti quello che vuoi”. Gli racconta una favola, e lo convince. A quel punto cerca di coinvolgere anche altri bambini: “Vuoi chiamare i tuoi amici? Volete venire tutti con me? Ma forse dovrete avvisare i vostri genitori?”. I bambini, timorosi che i genitori proibiscano loro di partire per quello che al momento sembra il paese della cuccagna, decidono di accettare l’offerta al volo e partire immediatamente. Lì inizia il loro viaggio verso la schiavitù. Sono trasportati verso la frontiera e poi venduti ai proprietari delle piantagioni per una cifra che oscilla tra i 28 e i 66 euro.

Quanti bambini ci sono nelle piantagioni?

Dai 50 ai 100 bambini, dipende dalla grandezza della piantagione.

Vengono pagati?

In realtà mai. Ma spesso quando sono venduti ai padroni delle piantagioni sottoscrivono un patto, che prevede un compenso. Di solito si tratta di circa un euro al giorno. In realtà questi soldi non li vedranno mai. Save the Children ha avviato un procedimento legale a nome di 300 bambini contro dei proprietari che non hanno mai corrisposto il salario pattuito. Abbiamo calcolato che la cifra che i proprietari non hanno mai corrisposto si aggira sui 58.300 euro.

Chi sono i trafficanti?

Sono uomini anche giovani, dai vent’anni in su. Provengono dalla stessa fetta di popolazione vulnerabile, vengono reclutati e inseriti nel network. Ovviamente per motivi economici.

Ma che fine fanno i bambini, quando crescono vengono liberati?

No, liberati mai. I più fortunati rimangono nelle piantagioni e quando sono troppo vecchi per lavorare nei campi – si parla di ragazzini di 18 anni – vengono fatti sposare tra loro per produrre altri schiavi. Diciamo che la loro funzione principale diventa quella, produrre forza lavoro gratuitamente, anche se poi si occupano di mansioni più leggere all’interno della piantagione. Ma per la maggior parte, quando sono completamente distrutti dal lavoro, non hanno più la forza neanche di reggersi in piedi, il che dipende dalla costituzione fisica e dalle condizioni di lavoro, ma spesso è tra i 14 e i 16 anni, i bambini vengono portati alla frontiera del Ghana. Poi di loro non si sa più niente, spariscono nel nulla.

Davvero non esistono testimonianze o dati che possano descrivere cosa succede in Ghana?

Non ancora. Ma il governo olandese ha finanziato

uno studio, ancora in corso. Quello che si sa è che questi bambini sono soprannominati “pezzi di ricambio”, il che fa pensare che vengano utilizzati per il prelievo di organi.

E’ impossibile sfuggire al controllo di trafficanti e padroni?

Impossibile no. Al nostro centro sono arrivati dei bambini che sono riusciti a scappare. Ma per la maggior parte di loro scappare è impossibile. E anche molto rischioso. Da quello che ci hanno raccontato, se i padroni delle piantagioni scoprono che stanno scappando, usano forme di tortura. Le punizioni sono durissime: ad alcuni hanno inciso la pianta dei piedi con un coltellino. Le ferite di solito si infettano e i bambini non riescono più a camminare, ma sono comunque costretti a lavorare. Non è infrequente vedere bambini che si aggirano per le piantagioni camminando a quattro zampe.

In altri casi, bambini scoperti nel tentativo di fuggire vengono appesi a un albero nudi e le mogli dei proprietari delle piantagioni li eccitano e li masturbano, davanti a tutti e al ludibrio delle altre donne.

Quanto influiscono le politiche dei prezzi del cacao sulle dimensioni dello sfruttamento del lavoro minorile?

L’Africa occidentale produce la maggior parte del cacao utilizzato a livello mondiale. E sono le multinazionali a sfruttare i costi bassissimi del cacao, anche se recentemente hanno preso le distanze dai metodi di sfruttamento utilizzati nelle piantagioni. Il meccanismo è vizioso: per mantenere bassi i costi di produzione, i proprietari delle piantagioni sfruttano il lavoro minorile a costo zero. Se le multinazionali non avessero interessi a mantenere basso il prezzo della materia prima forse sarebbe più facile creare condizioni di lavoro più umane. L’unica possibilità è rafforzare i meccanismi del commercio equo e solidale, per permettere ai produttori di rilanciare la produttività, anche attraverso progetti di sviluppo, e garantire la tutela di condizioni accettabili di lavoro nelle piantagioni.

Dove finiscono le bambine?

Molte vengono utilizzate per il lavoro domestico. *(La servitù domestica confina con il vidomegon, la pratica dell’affido, un’usanza socialmente accettata in Africa che prevede che i parenti e gli amici più ricchi prendano in casa le ragazze più povere provenienti dai villaggi. In realtà qui si tratta di vero e proprio sfruttamento, che inoltre prevede la vendita delle ragazzine)* Se le bambine si ribellano e tentano di scappare i loro padroni minacciano di denunciarle per furto oppure per aver cercato di sedurre il padrone di casa. Sono completamente soggiogate e non hanno altra scelta che continuare a vivere in quella casa ed essere sfruttate. Altre vengono costrette a prostituirsi.

Dove?

C’è un fenomeno particolare che riguarda un grosso passaggio di ragazze dalla Nigeria al Mali. I trafficanti promettono loro di portarle in Europa, ma in realtà le costringono a fermarsi in Mali e prostituirsi. Hanno tra i 12 e i 15 anni, sono sfruttate in appartamenti, schiavizzate e mai pagate. Una di loro, che aveva tenuto il conto di tutte le prestazioni, avrebbe “guadagnato” 26mila euro, che sono finiti tutti nelle tasche degli sfruttatori. La loro unica speranza è riuscire a mettersi in proprio e trovare un protettore con cui dividere i guadagni.

Il fenomeno del traffico dei minori dal Mali alla Costa d’Avorio ha raggiunto proporzioni drammatiche. Perché le istituzioni continuano a chiudere gli occhi?

In effetti, il governo della Costa d’Avorio non ammette l’esistenza del traffico, che attualmente riguarda circa 20mila bambini schiavi. I governi dei Paesi confinanti non possono però fare pressioni: più che un problema di corruzione o di ottusità è un problema politico. In Costa d’Avorio ci sono più di 3 milioni di maliani. Se il governo del Mali decidesse di denunciare il fenomeno, rischierebbe il rimpatrio di tutta questa gente con un pericolo fortissimo di destabilizzazione per il paese.

La comunità internazionale, che avrebbe la possibilità di modificare le cose e costringere il governo della Costa d’Avorio a intervenire sui proprietari terrieri che sfruttano il lavoro minorile, non fa niente di effettivo. L’Unione Europea l’anno scorso ha inviato due parlamentari che hanno promesso di avviare una serie di iniziative, tuttora in via di definizione.

In Mali c’è stato il tentativo del consolato generale per proteggere i bambini, ma è stato bloccato, proprio per motivi politici.

In che modo?

Un funzionario del consolato per due anni è riuscito a entrare nelle piantagioni e liberare i bambini. Lo ha fatto in modo semiclandestino. Una volta in uno di questi campi di schiavitù alcuni bambini gli segnalano un fagotto ricoperto da uno stato di foglie. Sotto c’era un bambino, era semiosciente, completamente debilitato, stava morendo. L’abbiamo subito ricoverato all’ospedale. Oggi sta bene, lavora in un mulino. E ha cominciato a sorridere. Invece il funzionario che lo ha salvato è stato rimosso dal suo incarico al consolato.

Nessuno è in grado di entrare nelle piantagioni e vedere cosa succede veramente?

La polizia ivoriana non fa controlli, è tutta concentrata nelle città e non si spinge mai verso le piantagioni. Agli altri l’ingresso nei campi è strettamente proibito. I bambini sono completamente senza protezione.

Su cosa si sta concentrando il lavoro di Save the Children?

Abbiamo elaborato una strategia regionale, che partirà da gennaio e durerà fino al 2007. La strategia, che prevede una serie di attività coordinate, comprende 6 Paesi coinvolti nel traffico di bambini: Burkina Faso, Togo, Mali, Benin, Ghana e Costa d’Avorio. Le attività prevedono l’attivazione di centri d’accoglienza per bambini trafficati, il finanziamento di studi sui fenomeni legati al traffico, la formazione del personale delle forze dell’ordine e la sensibilizzazione della comunità. Inoltre, avvieremo una serie di progetti di prevenzione finalizzati alla sensibilizzazione e alla promozione della partecipazione dei bambini. I bambini vittime del traffico contatteranno e spiegheranno ai loro coetanei come avviene il reclutamento e cosa succede dopo. Questo per aumentare la consapevolezza e per evitare che altri bambini si lascino sedurre dalle promesse dei trafficanti.

Save the Children in Mali sta facendo un gran lavoro di advocacy: nel febbraio 2000 è uscito uno studio che faceva luce sul fenomeno. Inoltre cerchiamo di fare pressione sul governo e sui partner internazionali, come l’Unicef. Dopo lo studio sul traffico, che è diventato il punto di riferimento per la stampa internazionale e per le istituzioni, il governo è stato costretto a prendere delle iniziative e ha elaborato una legge. Ora per i trafficanti le pene previste vanno dai 5 ai 20 anni di lavori forzati. Inoltre, adesso tutte le volte che un minore deve uscire dal paese è obbligatorio preparare un documento in cui entrambi i genitori esprimono il consenso. Proprio imbarcandomi per l’Italia, all’aeroporto, davanti a me una madre con il figlio è stata respinta ai controlli doganali perché non aveva il permesso. Per me è stata una grande soddisfazione, vuol dire che le leggi si applicano.

Anche le condanne, sono effettive? Oppure i procedimenti a carico dei trafficanti finiscono nel nulla?

No, la giustizia è buona. Ultimamente ci sono state molte condanne. Anche perché abbiamo provocato una grande mobilitazione sociale, la gente ora sa di cosa si tratta e condanna il fenomeno.

Ma se allora l’attenzione è così alta, le condanne effettive, probabilmente il problema sta nella prevenzione e nel contrasto?

Ci sono due motivi fondamentali. Il primo riguarda la velocità con cui i trafficanti si riorganizzano: all’inizio usavano degli autobus per passare le frontiere dal Mali alla Costa d’Avorio. La polizia dunque ha iniziato a fermare gli autobus e controllarli accuratamente. Dunque i trafficanti hanno iniziato ad utilizzare le motociclette per superare le frontiere. Al di là del confine li aspettano i “caporali”, gli sfruttatori, che da qualche tempo hanno iniziato ad utilizzare dei carri funebri, dove nascondono i bambini e li trasportano indisturbati fino alle piantagioni.

Appendice n. 2: il cacao: varietà, origine e raccolto

Theobroma cacao è il termine scientifico per indicare l'albero del cacao. Tale espressione fu coniata dal naturalista svedese Carl von Linnè (Linneo) nel 1753, che con la prima parola intendeva far riferimento al termine greco che significava “nutrimento degli dei” e con la seconda al nome dato alla pianta dagli Aztechi *cacahautl*. I vocaboli cioccolato e cacao sono di origine Azteca e Maja; *cacahautl* indicava il cacao presso gli Aztechi; *xocoatl* e *chacau haa* presso i Maya tra il 400 a.C e il 100 d.C, ma indagini storiche hanno dimostrato che il termine era già usato dagli Olmechi intorno al 1000 a.C.

L'albero, appartenete alla famiglia delle Sterculiacee e originario delle regioni tropicali dell'Amazzonia, può essere alto dai sei ai dieci metri e presenta foglie perenni, alterne, semplici, intere, brevemente spicciolate; i fiori sono pentameri di piccole dimensioni (alcuni mm), riuniti in infiorescenze e hanno origine direttamente dal tronco.

Il frutto è una drupa indeiscente denominata *cabossa* che presenta colore e dimensioni variabili: la lunghezza varia dai 10 ai 32 cm, può essere sferico o cilindrico, appuntito o smussato, liscio o rugoso, con o senza solchi, di colore bianco o rosso o verde (da verde a giallo o da rosso a viola quando è maturo). Ogni albero può produrne anche 150 ogni anno. La pianta raggiunge la piena produttività intorno agli 8 anni con una produzione annuale da ½ Kg a 2 kg di fave.

I semi della *cabossa* sono 20 – 60 per frutto, disposti in 5 righe all'interno della polpa mucillaginosa⁷³.

Il cacao cresce nella cd cintura del cacao cioè nella zona tropicale umida tra i 18° di latitudine nord e i 15° di latitudine sud ad una altitudine generalmente inferiore ai 1250 metri.

Necessita di temperature medio – elevate (massimo 30/32 gradi C e minimo 18/21 gradi C), pluviometria tra i 1500mm e 2000mm, umidità anche al 100% e luce non diretta⁷⁴, vengono infatti utilizzate altre piante come banani o palme da cocco per dare ombra al cacao.

Ha bisogno di terreni profondi non molto argillosi, alluvionali, vulcanici o cristallini. Il terreno deve essere ricco di *humus* e privo di pietre⁷⁵.

Umidità	5%
Grassi	55%
Ceneri	2,6%
Proteine	11,6%
Teobromina	1,2%
Caffeina	0,2%
Glucosio+Saccarosio	1%
Amido	6%
Fibra grezza	2,6%
Cellulosa	9%
Pentosani	1,5%
Tannini	5,8%
Acidi organici	2,5

Tabella n. 8: Composizione del seme di cacao⁷⁶



Cabosse

⁷³Fonte: Accademia di Fitomedicina e Scienze Naturali.

⁷⁴Organizzazione Internazionale del Cacao (ICCO)

⁷⁵G.V. Villavecchia, Dizionario di merceologia e di chimica applicata, Milano, Hoepli, vol. I, 1923

⁷⁶Organizzazione Internazionale del Cacao (ICCO)

Esistono due varietà principali di alberi di cacao, *criollo* e *forastero*, cui se ne aggiunge una terza probabilmente nata dall'incrocio delle due

precedenti il *trinitario*. All'interno di ciascuna delle tre categorie esistono poi notevoli differenze⁷⁷ come mostra la Tabella n.9.

	CRIOLLO	FORASTERO	TRINIATRIO
Cabossa (colore)	rosso	verde	variabile
Cabossa (consistenza)	morbida	dura	prevalentemente dura
Semi (n. medio frutto)	20-30	>30	>30
Semi (colore dei cotiledoni)	bianco, avorio o leggermente viola	viola (da debole a forte)	variabile, semi bianchi sono rari

Tabella n. 9: le varietà del cacao e loro differenze. Fonte: Andrea Sgarbati, Tesi di Laurea "Il mercato del cacao. Confronto tra il mercato tradizionale e il commercio equo e solidale"

Criollo è il nome che gli Spagnoli diedero al cacao prodotto dagli Aztechi, viene coltivato in Messico, Venezuela, Colombia e in alcune regioni asiatiche. Quali specie di *criollo* troviamo il *lagarto* messicano (o pentagona), il *nicaraguese* (o cacao real) e il *colombiano*.

Ha dominato il mercato sino alla metà del diciottesimo secolo, ma essendo poco resistente alle malattie attualmente c'è la tendenza ad abbandonarla a favore di altre colture.

Forastero è la pianta del cacao originaria dell'alto bacino del Rio delle Amazzoni. Si divide in due tipi: l'Alto amazzonico. In genere selvatico e semi – selvatico, e il Basso Amazzonico o *amelonado* che a sua volta include : *Comum* in Brasile, *Amelonado* in Africa Occidentale, *National* in Ecuador e *Matina* in costa Rica e Mexico.

Trinitario presenta una vasta varietà di ibridi e si pensa sia il risultato di un uragano che colpì Trinidad verso la fine del XVIII secolo. I migliori ibridi furono introdotti in Venezuela verso il 1825 e poi piantati in Ecuador, Camerun, Samoa, Sri Lanka, Java e Papua Guinea.

Il mercato mondiale del cacao distingue tra due categorie di chicchi di cacao: cacao aromatico o fino e cacao di massa. Generalmente il cacao aromatico è prodotto dal *criollo* o *trinitario*, mentre il cacao di massa dal *forastero* anche se vi sono eccezioni a tale generalizzazione come ad esempio la produzione di cacao aromatico da parte del cacao *national* in Ecuador che è considerato

albero derivante dal *forastero*.

Lo *share* della produzione di cacao aromatico nella produzione mondiale è al di sotto del 5% annuo.

Le regioni caraibiche e dell'America Latina ne forniscono l'80% della produzione mondiale : Ecuador produce 60/70 mila tonnellate all'anno; Colombia, Indonesia, Venezuela e Papua Guinea producono ognuna circa 10 mila tonnellate all'anno; Jamaica, Trinidad e Tobago, Costa Rica e Grenada producono ciascuna da 1 a 3 mila tonnellate l'anno⁷⁸.

La terra ha bisogno di essere pulita e preparata prima che il cacao venga piantato e passano dai 3 ai 5 anni prima che l'albero sia produttivo anche se per le qualità ibride tale momento viene anticipato. Un albero di cacao è produttivo per circa 25 anni se fattori esterni come i cambiamenti climatici non ne alterano la consistenza⁷⁹.

Il raccolto del cacao non avviene in un periodo limitato ma avviene in diversi mesi una o due volte l'anno e varia a seconda del paese di origine, delle condizioni climatiche e delle varietà del cacao.

Vi sono due stagioni per la raccolta dei frutti: la principale (*main crop*) alla fine della stagione delle piogge ed una secondaria (*mid crop*) all'inizio delle piogge, ma la percentuale di raccolto tra le due stagioni varia notevolmente da paese a paese. La più grande differenza tra raccolto principale e raccolto secondario si ha in Africa dove il raccolto secondario copre il 15 – 20% del raccolto totale⁸⁰.

⁷⁷Andrea Sgarbati, Tesi di Laurea "Il mercato del cacao. Confronto tra il mercato tradizionale e il commercio equo e solidale."; Università degli studi di Milano; Facoltà di Agraria; Corso di Laurea in Scienze Agrarie; in www.ilcicolino.it

⁷⁸International Trade Center "Fine or flavor cocoa. A overview of world production and trade", 1991

⁷⁹R. Dand, "The international Cocoa Trade", Woodhead Publishing, 1993.

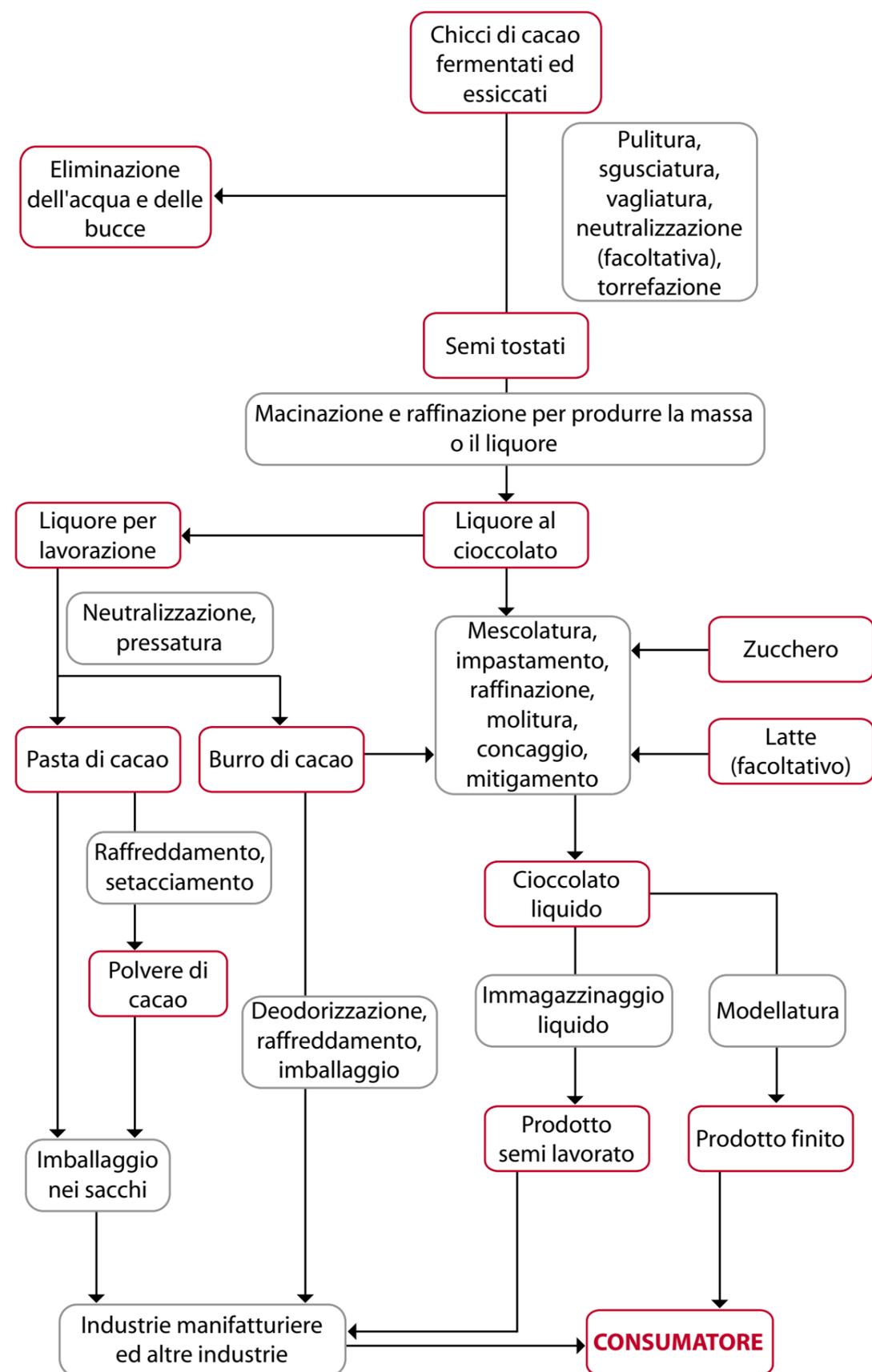
⁸⁰Organizzazione Internazionale del Cacao (ICCO)

PAESE	RACCOLTA PRINCIPALE	RACCOLTA SECONDARIA
Brasile	Ottobre - Marzo	Giugno - Settembre
Camerun	Settembre - Febbraio	Maggio - Agosto
Colombia	Aprile - Giugno	Ottobre - Dicembre
Costa Rica	Luglio - Febbraio	Marzo - Giugno
Costa d'Avorio	Ottobre - Marzo	Maggio - Agosto
Repubblica Dominicana	Aprile - Luglio	Ottobre - Gennaio
Ecuador	Marzo - Giugno	Dicembre - Gennaio
Ghana	Settembre - Marzo	Maggio - Agosto
Granata	Aprile - Novembre	Dicembre - Marzo
Haiti	Marzo - Giugno	Luglio - Febbraio
Indonesia	Settembre - Dicembre	Marzo - Luglio
Jamaica	Dicembre - Marzo	Aprile - Novembre
Liberia	Ottobre - Marzo	Aprile - Settembre
Malesia	Ottobre - Dicembre	Aprile - Maggio
Messico	Ottobre - Febbraio	Marzo - Agosto
Nigeria	Settembre - Marzo	Giugno - Agosto
Panama	Marzo - Giugno	Luglio - Febbraio
Papua Nuova Guinea	Aprile - Luglio	Ottobre - Dicembre
Sri Lanka	Novembre - Febbraio	Marzo - Ottobre
Togo	Ottobre - Marzo	Aprile - Settembre
Trinidad	Dicembre - Marzo	Aprile - Novembre
Venezuela	Ottobre - Febbraio	Marzo - Settembre
Zaire	Ottobre - Marzo	Aprile - Settembre

Tabella n. 10: differenze temporali di raccolti nei Paesi produttori⁸¹

La raccolta dei frutti viene eseguita manualmente con coltelli di varia forma (machetes), successivamente si procede, sempre a mano, aprendo i frutti per estrarre i semi umidi che devono essere fermentati ed essiccati

prima di accedere al mercato.⁸² Lo schema seguente mostra la trasformazione dal chicco al cioccolato⁸³.



⁸¹ Organizzazione Internazionale del Cacao (ICCO)

⁸² Andrea Sgarbati, Tesi di Laurea "Il mercato del cacao. Confronto tra il mercato tradizionale e il commercio equo e solidale.", Università degli studi di Milano; Facoltà di Agraria; Corso di Laurea in Scienze Agrarie; in www.ilcicolino.it

⁸³ Organizzazione Internazionale del Cacao (ICCO)

Per essere commercializzato il cacao, sotto forma di fave, deve essere fermentato, perfettamente essiccato, esente da semi, da odori anomali e da ogni segno di adulterazione, deve essere privo di insetti vivi e deve avere misura uniforme. Sulla base del *cut test* (conta dei semi difettati nel corso di un'analisi ufficializzata) si distinguono due classi commerciali standard (I e II) mentre i semi che non rientrano in tali classi sono definiti sub – standard e vengono commercializzati con contratti speciali⁸⁴.

La fermentazione e l'essiccazione del cacao vengono effettuate nei Paesi di origine. Il prodotto così ottenuto viene imballato, generalmente in sacchi di juta, ed esportato.

Il liquore di cacao è un prodotto semi – lavorato realizzato da industrie di trasformazione e poi da queste rivenduto all'industria dolciaria.

Dalla rimozione parziale o totale della frazione lipidica del liquore di cacao si ottiene la pasta di cacao.

Il burro di cacao è costituito dalla parte lipidica delle fave di cacao e secondo il *Codex Alimentarius* (FAO/WHO) deve contenere acidi grassi liberi in percentuale non maggiore del 1.75% e sostanze in saponificabili non maggiori di 0.5%⁸⁵. E' usato principalmente dall'industria dolciaria e dall'industria farmaceutica e cosmetica.

I GUSCI E LA POLPA SONO USATI PER:	COME E' FATTO IL CIOCCOLATO?
<ul style="list-style-type: none"> • Cibo per animali • Bevande alcoliche ed analcoliche • Saponi, detersivi e fertilizzanti • Marmellate • Colori <p>Dopo essere stati fermentati i chicchi vengono lavorati per produrre:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Burro di cacao usato dall'industria manifatturiera e cosmetica • Polvere di cacao per dolci e gelati • Liquore di cacao che è l'ingrediente principale della cioccolata. <p>Le foglie e i gusci vengono usati anche per la creazione di abiti, accessori e elementi di arredamento.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Cioccolato bianco: burro di cacao, zucchero, latte e aromi come la vaniglia; • Cioccolato al latte: liquore di cacao, burro di cacao, zucchero, latte e aromi; • Cioccolato fondente: liquore di cacao, burro di cacao, zucchero e aromi. <p>Alcuni standard per il cioccolato non includono il cioccolato bianco in quanto non contiene il liquore</p>

Tabella n. 11: Prodotti derivati dal cacao.

⁸⁴ Andrea Sgarbati, Tesi di Laurea "Il mercato del cacao. Confronto tra il mercato tradizionale e il commercio equo e solidale.", Università degli studi di Milano; Facoltà di Agraria; Corso di Laurea in Scienze Agrarie; in www.ilcicolino.it

⁸⁵ Ibid

Per informazioni rivolgersi a:

Save the Children Italia

Sede Nazionale
Via Firenze, 38
00184 Roma
Tel. 06 4807001
Fax. 06 48070039
www.savethechildren.it
info@savethechildren.it
Dipartimento Programmi
Via Gaeta, 19
00185 Roma
Tel. 06 4740431
Fax. 06 47883231

TransFair Italia

Pass. De Gasperi 3
35131 Padova
Tel. +39 (0)49 8750823
Fax. +39 (0)49 8750910
www.equo.it
segreteria@transfair.it

Indirizzi utili:

Save the Children Canada

4141 Yonge Street, Suite 300
Toronto, ON M2P 2A8
Tel: (416) 221 – 5501
Fax: (416) 221 – 8214
www.savethechildren.ca

FLÖ International

Kaiser – Friedrich – Str.13
D – 53113 BONN
Tel. + 49 – 228 – 949230
Fax. + 49 – 228 – 2421713
www.fairtrade.net
coordination@fairtrade.net

CIES

Centro Informazione e
Educazione allo Sviluppo
Sede centrale
Via Merulana, 198
00185 Roma
Tel. 06 772 64611
Fax. 06 772 64628
www.cies.it
cies@cies.it

Arco Nuova Associazione

Direzione Nazionale
Via dei Monti dei Pietralata 16
00157 Roma
Tel. 06.41609506
Fax. 06.41609275
www.arci.it

Ctm altromercato

Piazza Renato Simoni 33
37122 Verona
Tel. 045 800 8081
Fax. 045 800 8020
www.altromercato.it
info@altromercato.it

Centro nuovo

modello di Sviluppo
Via Della Barra, 32
56019 Vecchiano (Pisa)
Tel. 050 826354
Fax. 050 827165
coord@cnms.it

La Tortuga social

Piazza dei Signori n.1
35139 Padova
Tel. 049 651865
Fax. 049 654342
www.latortuga.net
info@latortuga.net

Equoland

Via F.lli Cervi, 75
50013 Campi Bisenzio (FI)
Tel. 055 8946698
Fax. 055 8986285
www.equoland.it
equoland@equoland.it

Equomercato

Via Cesare Cattaneo, 6
22060 Località Vighizzolo,
Cantù (CO)
Tel. 031 734158
Fax. 031 730915
www.equomercato.it
equomercato@equomercato.it

Roma Equa e Solidale

Referente: Pangea
Via Reno, 2/d
00199 Roma
Tel. 06 8416600
Fax. 06 8416600
www.commercioequo.org
equoroma@tin.it

Commercio Alternativo

Via Darsena, 176/a
44100 Ferrara
Tel. 0532 774811
Fax. 0532 52845
www.commercioalternativo.it
segreteria@commercioalternativo.it

Bibliografia essenziale

Sgarbati A. Tesi di Laurea "Il mercato del cacao. Confronto tra il mercato tradizionale e il commercio equo e solidale", disponibile su: www.ilcicolino.it

Save the Children Canada, "Children, still, in the chocolate trade: the buying, selling and toiling of west african child workers in the multi – billion dollar industry", disponibile su: www.savethechildren.ca

Giordano G. "Cacao, caffè e tè: implicazioni geopolitiche, economiche, culturali ed etiche"; Erga Edizioni

International Institute of Tropical Agriculture (IITA), "Child Labor in the Cocoa sector of West Africa", in www.iita.org

Grootaert, C. "Child labor in cote d'ivoire: Incidence and Determinants". Social Development Department, Environmentally and Socially Sustainable Development Network, The World Bank, 1998.

Franca Villa - Lyon, "Child work Cote d'Ivoire: an overview. Understanding children's work project", disponibile su: www.labourrights.org

Save the Children Alliance, "Save the Children's position on children and work", disponibile su: www.savethechildren.net

Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), "A future without Child Labour", 2002, disponibile su www.ilo.org

Oxfam, "Rigged rules and double standards: Trade, Globalisation and Fight against Poverty", 2002, disponibile su: www.maketradefair.com



cioccolato positivo + diritti cacao

Save the Children è la più grande organizzazione internazionale indipendente per la difesa e la promozione dei diritti dei bambini. Opera in oltre 120 paesi nel mondo con una rete di 29 organizzazioni nazionali, senza fine di lucro ed indipendenti, e un ufficio di coordinamento internazionale: la International Save the Children Alliance. Save the Children sviluppa progetti che consentono miglioramenti sostenibili e di lungo periodo a beneficio delle generazioni future e porta aiuti immediate ai bambini in situazioni di emergenza, come guerre o catastrofi naturali. E' presente in Italia dal 1998.

TransFair è il marchio di garanzia del Commercio Equo e Solidale in Italia. E' un'associazione senza scopo di lucro costituita da organismi che operano nella cooperazione internazionale, nella solidarietà e nel Commercio Equo e Solidale, nata nel 1996 per diffondere nella grande distribuzione i prodotti del mercato equo. fa parte di **FLO** (Fair Trade Labelling Organisations), il coordinamento internazionale dei marchi di garanzia, insieme ad altri 16 marchi che operano in Europa, Stati Uniti, Canada e Giappone. TransFair garantisce che i prodotti con il suo simbolo, siano stati lavorati senza causare sfruttamento e povertà nel Sud del mondo e siano stati acquistati secondo i criteri del **Commercio Equo e Solidale**.



Save the Children
Italia